

L'IMPEGNO DI CITTA' DEL CAPO

Una Confessione di Fede e
Un'Appello all'Azione

Il Movimento di
Losanna 

Prefazione

Il Terzo Congresso della serie “Losanna” dedicata all’evangelizzazione del mondo tenutosi a Città del Capo, (16–25 Ottobre 2010) ha radunato 4.200 leader evangelici provenienti da 198 paesi ed è stato allargato ad altre centinaia di migliaia che vi hanno partecipato in collegamento online da tutto il mondo. Qual era il suo obiettivo? Lanciare una sfida rinnovata alla Chiesa globale a rendere testimonianza del Signore Gesù Cristo e di tutto il suo insegnamento in ogni nazione, in ogni sfera della società e nel campo delle idee.

L’Impegno di Città del Capo è il frutto di questo sforzo. Esso si colloca in una linea storica, edificando su entrambi i precedenti documenti: il *Patto di Losanna* e il *Manifesto di Manila*. Si divide in due parti. La prima parte espone le convinzioni bibliche che ci sono trasmesse nelle Scritture, la seconda parte lancia l’appello all’azione.

Come è stata costruita la prima parte? È stata per prima discussa a Minneapolis nel Dicembre 2009, in un incontro di 18 teologi e leader evangelici convocati per questo fine e provenienti da tutti i continenti. A un gruppo più piccolo, guidato dal Dr Christopher J. H. Wright, responsabile del *Lausanne Theology Working Group*, fu richiesto di preparare un documento finale, pronto per essere presentato al Congresso di Città del Capo.

Come è stata costruita la seconda parte? Tre anni prima del Congresso è iniziato un ampio processo di ascolto. I *Lausanne Movement’s International Deputy Directors* hanno organizzato, ognuno per conto proprio, delle consultazioni nelle loro regioni in cui si è chiesto ai leader cristiani di identificare le sfide maggiori che la Chiesa ha davanti. Sono emersi sei temi chiave. Questi temi (i) hanno definito il programma del Congresso e (ii) hanno rappresentato la cornice per l’appello all’azione. Questo processo di ascolto è proseguito durante il Congresso, dal momento che Chris Wright e lo *Statement Working Group* hanno operato per registrare fedelmente tutti i contributi. Si è trattato di uno sforzo erculeo e monumentale.

L’Impegno di Città del Capo opererà come una *roadmap* del Movimento di Losanna nei prossimi dieci anni. Speriamo che il suo appello profetico a operare e a pregare attiri le chiese, le agenzie missionarie, i seminari, i cristiani nell’ambito lavorativo e i gruppi studenteschi delle università a farlo proprio affinché svolgano un ruolo nel suo modellamento.

Sono molte le dichiarazioni dottrinali che affermano ciò che la Chiesa crede. Abbiamo desiderato fare un passo oltre e legare le convinzioni alla prassi. Il nostro modello è stato quello dell’apostolo Paolo, il cui insegnamento teologico era sostanziato dall’istruzione pratica. Per esempio, in Colossesi il suo profondo e stupefacente ritratto della supremazia di Cristo è calato nell’insegnamento sul che cosa significa essere radicati in Cristo.

Distinguiamo ciò che si trova nel cuore del vangelo cristiano, vale a dire le verità primarie su cui dobbiamo avere unità, dai temi secondari, dove cristiani sinceri dissentono nella loro interpretazione di ciò che la Bibbia insegna o richiede. Abbiamo qui operato per dare corpo al principio di Losanna della «ampiezza segnata da confini», e questi confini sono chiaramente definiti nella prima parte dell’**Impegno**.

Lungo tutto questo processo siamo stati lieti di collaborare con la *World Evangelical Alliance* che ha lavorato con noi in ogni tappa. I leader della WEA sono in pieno accordo sia con la *Confessione di fede sia con l’Appello all’azione*.

Sebbene parliamo e scriviamo a partire dalla tradizione evangelica del Movimento di Losanna, tuttavia affermiamo l’unicità del Corpo di Cristo e volentieri riconosciamo che ci sono molti seguaci del Signore Gesù Cristo nelle altre tradizioni. A Città del Capo abbiamo accolto come osservatori i rappresentanti di una serie di chiese storiche di altre tradizioni e crediamo che l’**Impegno di Città del Capo** possa essere utile alle chiese di tutte le tradizioni. Noi lo offriamo con uno spirito di umiltà.

Quali sono le nostre speranze per l’**Impegno di Città del Capo**? Crediamo che se ne debba parlare, discutere e valutare il peso, considerandolo come una dichiarazione unitaria procedente dagli evangelici di tutto il mondo; che esso modelli l’agenda del ministero cristiano, che rafforzi l’impegno intellettuale nello spazio pubblico e che da esso possano sortire audaci iniziative e collaborazioni.

Possa la Parola di Dio illuminare il nostro cammino e possa la grazia del Signore Gesù Cristo, l’amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo essere con ognuno di noi.

S Douglas Birdsall
Executive Chairman

Lindsay Brown
International Director

Preambolo

Come membri della globale Chiesa di Gesù Cristo affermiamo con gioia l'impegno che abbiamo assunto tramite il Signore Gesù Cristo nei confronti del Dio vivente e del suo disegno di salvezza. Per lui rinnoviamo la nostra fedeltà alla visione e agli scopi del Movimento di Losanna.

Questo significa due cose:

Primo, restiamo fedeli al compito di portare una testimonianza globale a Gesù Cristo e a tutto il suo insegnamento. Il Primo Congresso di Losanna (1974) fu convocato in funzione del compito dell'evangelizzazione del mondo. Tra i più importanti lasciti alla Chiesa di tutto il mondo c'erano: (i) il *Patto di Losanna*, (ii) una rinnovata coscienza del numero dei gruppi umani non raggiunti con il vangelo, e (iii) una riscoperta della natura olistica del vangelo biblico e della missione cristiana. Il Secondo Congresso di Losanna, tenuto a Manila (1989), diede vita a più di 300 collaborazioni strategiche nell'ambito dell'evangelizzazione mondiale, molte delle quali prevedevano la cooperazione internazionale in ogni parte del mondo.

Secondo, restiamo fedeli ai primi documenti del Movimento, il *Patto di Losanna* (1974) e il *Manifesto di Manila* (1989). Questi documenti esprimono con chiarezza verità centrali del vangelo che troviamo nella Bibbia e le applicano alla nostra concreta missione in modi che sono ancora oggi attuali e impegnativi. Confessiamo che non siamo stati fedeli agli impegni assunti in quei documenti. Tuttavia, vogliamo valorizzarli e farci guidare da essi nel mentre cerchiamo di esprimere e di applicare l'eterna verità del vangelo nel mutevole mondo della nostra generazione.

Le realtà che cambiano

Quasi ogni cosa nel modo in cui viviamo, pensiamo e ci relazioniamo gli uni agli altri sta cambiando a una velocità sempre più alta. Nel bene e nel male, sentiamo l'impatto della globalizzazione, della rivoluzione digitale e del mutevole equilibrio del potere economico e politico nel mondo. Alcune delle cose con le quali siamo confrontati ci addolorano e ci preoccupano: la povertà globale, le guerre, i conflitti etnici, le malattie, la crisi ecologica e i cambia-menti climatici. C'è però nel nostro mondo un grande mutamento che ci fa gioire, vale a dire la crescita della chiesa globale di Cristo.

Il fatto che il Terzo Congresso di Losanna si sia tenuto in Africa è una prova di ciò. Almeno i due terzi di tutto il cristianesimo mondiale vive oggi nei continenti del Sud e dell'Est del mondo. La composizione del nostro Congresso di Città del Capo riflette questo colossale cambiamento che si è registrato nella cristianità in un secolo, a partire dalla conferenza missionaria di Edimburgo del 1910. Ci ralleghiamo per la stupefacente crescita della Chiesa in Africa e gioiamo del fatto che le nostre sorelle e i nostri fratelli in Cristo africani hanno ospitato questo Congresso. Nello stesso tempo, non avremmo potuto incontrarci in Sudafrica senza essere consapevoli dei passa-ti anni di sofferenza sotto l'apartheid. Siamo, dunque, riconoscenti per il progresso del vangelo e per la sovrana giustizia di Dio all'opera nella storia recente, anche se stiamo ancora lottando con la perdurante eredità del male e dell'ingiustizia. Questo è il duplice ruolo e la duplice testimonianza della Chiesa in ogni luogo.

Dobbiamo rispondere con la missione cristiana alle cose che stanno accadendo nella nostra generazione. Dobbiamo anche imparare da quell'intreccio di saggezza ed errori, di risultati e di fallimenti che ereditiamo dalle precedenti generazioni. Onoriamo e ci lamentiamo del passato e ci mobilitiamo per il futuro nel nome del Dio che tiene nelle sue mani tutta la storia.

Le realtà che non cambiamo

In un mondo che cerca di reinventarsi a un'an-datura sempre più vertiginosa, alcune cose restano immutate. Queste grandi verità che non mutano forniscono la spiegazione biblica del nostro impegno missionale¹

- *Gli uomini sono perduti*. La condizione di fondo degli esseri umani resta quella che la Bibbia descrive: nel nostro peccato e nella nostra ribellione siamo sotto il giusto giudizio di Dio e senza Cristo siamo senza speranza.

¹ (Per l'aggettivo *missional*, che abbiamo tradotto con «missionale» (si veda J. Gilmore, *Missional*, negli Atti che raccolgono gli interventi alla giornata di studi dedicata a Losanna III tenutasi a Roma il 26 marzo 2011 e organizzata dal Comitato italiano del Movimento di Losanna e di prossima pubblicazione presso Edizioni GBU.)

• *Il vangelo è la buona notizia.* Il vangelo non un concetto che ha bisogno di nuove idee, ma una storia che ha bisogno di essere raccontata in modi sempre nuovi. La storia che non è cambiata è quella di ciò che Dio ha fatto per salvare il mondo, supremamente negli eventi storici della vita, della morte, della risurrezione e della signoria di Gesù Cristo. In Cristo c'è speranza.

• *La missione della chiesa prosegue.* La missione di Dio continua fino agli estremi confini della terra, fino alla fine del mondo. Verrà il giorno in cui i regni del mondo diverranno il regno del nostro Dio e del suo Cristo e Dio abiterà insieme alla sua umanità redenta nella nuova creazione. Fino a quel giorno, la partecipazione della chiesa alla missione di Dio va avanti con gioiosa urgenza e approfittando delle nuove e stimolanti opportunità che si presentano in ogni generazione, compreso la nostra.

La passione del nostro amore

Questa Confessione è intessuta con il linguaggio dell'amore. L'amore è il linguaggio del patto. I patti biblici, antico e nuovo, sono l'espressione della grazia e dell'amore redentrici di Dio che pervengono all'umanità perduta e alla creazione deturpata. Essi esigono come risposta il nostro amore e questo amore deve manifestarsi nella fiducia, nell'ubbidienza e nell'impegno appassionato per il nostro Signore che si lega a noi con un patto. Il *Patto di Losanna* ha definito l'evangelizzazione con il motto «*tutta la chiesa porta tutto il vangelo a tutto il mondo*». Ecco, questo ci appassiona ancora oggi. Rinnoviamo allora quel patto, affermando di nuovo:

• *Il nostro amore per tutto il vangelo*, poiché il vangelo è la gloriosa buona notizia di Dio in Cristo per ogni dimensione della sua creazione, poiché queste sono state devastate dal peccato e dal male.

• *Il nostro amore per tutta la Chiesa*, in quanto popolo di Dio redento da Cristo da ogni nazione sulla terra e in ogni epoca della storia, chiamato a condividere la missione di Dio in questa epoca e a glorificarlo per sempre in quella futura.

• *Il nostro amore per tutto il mondo* che è così lontano da Dio ma nello stesso tempo così vicino al suo cuore, quel mondo che Dio ha così tanto amato che ha dato il suo unico Figlio per la sua salvezza.

Saldi in queste tre espressioni d'amore, ci impegniamo nuovamente a essere l'intera Chiesa, a credere, ubbidire e condividere tutto il vangelo e ad andare in tutto il mondo per fare discepoli di ogni nazione.

Parte 1

Per il Signore che amiamo. La Confessione di fede di Città del Capo

1. Amiamo perché Dio ci ha amati per primo

La missione di Dio scaturisce dal suo amore. La missione del popolo di Dio scaturisce dall'amo-re che abbiamo per Dio e per tutto ciò che egli ama. L'evangelizzazione del mondo è l'efflusso dell'amore di Dio per noi e tramite noi. Affermiamo il primato della grazia di Dio e di conseguenza rispondiamo a quella grazia con una fede dimostrata da un amore ubbidiente. Amiamo perché Dio ci ha amati per primo e ha mandato il suo Figlio per essere la propiazione dei nostri peccati²

a. L'amore per Dio e l'amore per il prossimo costituiscono il primo e il più grande dei comandamenti da cui dipendono tutta la legge e i profeti. L'amore è il compimento della legge e il primo nominato tra i frutti dello Spirito. L'amore è la prova che siamo nati di nuovo, rappresenta la certezza che abbiamo conosciuto Dio e la dimostrazione che Dio dimora in noi. L'amore è il nuovo comandamento dato da Cristo il quale disse ai suoi discepoli che la loro missione sarebbe stata visibile e credibile solo nella misura della loro ubbidienza a questo comandamento. L'amore che i cristiani hanno gli uni per gli altri è la modalità con la quale il Dio invisibile, che si è reso visibile mediante il suo Figlio incarnato, continua a rendersi visibile al mondo. L'amore era tra le prime cose che l'apostolo Paolo si impegnò a osservare e a raccomandare ai nuovi credenti, insieme alla fede e alla speranza. Ma l'amore è la più grande perché non finirà mai³.

b. Non è un amore debole e sentimentale. L'amore di Dio è espressione di un patto, è fedele, impegnato, si dona, si sacrifica, è forte e santo. Poiché Dio è santo, il suo amore permea tutto il suo essere e tutte le sue azioni, la sua giustizia come la sua compassione. L'amore di Dio si estende su tutta la creazione. Siamo chiamati ad amare in modi che riflettano l'amore di Dio in tutte quelle stesse dimensioni. Questo è quello che significa camminare nelle vie del Signore⁴.

c. Nell'intessere, allora, le nostre convinzioni e il nostro impegno con il linguaggio dell'amore, stiamo raccogliendo la sfida biblica più fondamentale e più difficile:

1. amare il Signore nostro Dio con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima e con tutta la nostra forza,
2. amare il nostro prossimo (compreso lo straniero e il nostro nemico) come noi stessi,
3. amarci l'un l'altro come Dio ci ha amati in Cristo e,
4. amare il mondo con l'amore di Colui che ha dato il suo unico Figlio affinché il mondo per suo mezzo potesse essere salvato⁵.

d. Questo amore è il dono di Dio sparso nei nostri cuori ma è anche un comandamento di Dio che richiede la nostra ubbidienza. Manifestare questo amore significa essere come Cristo stesso: tenaci nella perseveranza, anche se miti nell'umiltà; forti nel resistere al male, anche se teneri nella compassione per chi soffre; coraggiosi nella sofferenza e fedeli fino alla morte. Questo amore è stato vissuto da Cristo sulla terra ed è tenuto in conto dal Cristo risorto in gloria⁶.

Affermiamo che un tale, biblico e comprensivo amore deve costituire l'identità sostanziale e il segno distintivo dei discepoli di Gesù. In risposta alla preghiera e al comandamento di Gesù, desideriamo profondamente che ciò avvenga. Confessiamo tristemente che troppo spesso non è così. Per questo ci impegniamo nuovamente a compiere ogni sforzo per vivere, pensare, parlare e comportarci in maniere che esprimano ciò che significa camminare nell'amore, nell'amore per Dio, nell'amore gli uni per gli altri e nell'amore per il mondo.

² Galati 5:6; Giovanni 14:21; 1 Giovanni 4:9, 19

³ Matteo 22:37-40; Romani 13:8-10; Galati 5:22; 1 Pietro 1:22; 1 Giovanni 3:14; 4:7-21; Giovanni 13:34-35; Giovanni 1:18; 1 Giovanni 4:12; 1 Tessalonicesi 1:3; 1 Corinzi 13:8, 13

⁴ Deuteronomio 7:7-9; Osea 2:19-20; 11:1; Salmo 103; 145:9, 13, 17; Galati 2:20; Deuteronomio 10:12-19

⁵ Deuteronomio 6:4-5; Matteo 22:37; Levitico 19:18, 34; Matteo 5:43-45; Giovanni 15:12; Efesini 4:32; Giovanni 3:16-17

⁶ Romani 5:5; 2 Corinzi 5:14; Apocalisse 2:4

2. Amiamo il Dio vivente

Il nostro Dio che amiamo si rivela nella Bibbia come Dio unico, eterno e vivente che governa tutte le cose secondo la sua volontà sovrana e per i suoi disegni di salvezza. Nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Dio solo è il Creatore, il Re, il Giudice e il Salvatore del mondo⁷. Pertanto amiamo Dio ringraziandolo per la posizione assegnataci nel creato, sottomettendoci alla sua sovrana provvidenza, avendo fiducia nella sua giustizia e lodandolo per la salvezza che ha compiuto per noi.

a. *Amiamo Dio al di sopra di tutti i suoi rivali.* Ci viene richiesto di amare e di adorare solo il Dio vivente. Ma come l'Israele dell'Antico Testamento anche noi permettiamo che il nostro amore per lui venga adulterato con l'andare dietro agli dei di questo mondo, dei popoli che ci circondano⁸. Cadiamo nel sincretismo, sedotti da molti idoli come quelli dell'avidità, del potere e del successo, servendo mammo-na piuttosto che Dio. Accettiamo le dominanti ideologie politiche ed economiche senza criticarle dal punto di vista biblico. Siamo tentati a compromettere la nostra fede nell'unicità di Cristo sotto la pressione del pluralismo religioso. Al pari di Israele, abbiamo bisogno di ascoltare l'appello dei profeti e di Gesù stesso a ravvederci, ad abbandonare tutti questi rivali e a ritornare all'amore ubbidiente e all'adorazione dell'unico Dio.

b. *Amiamo Dio e abbiamo passione per la sua gloria.* La più grande motivazione per la nostra missione è la stessa che ispira la missione di Dio, vale a dire che l'unico vero Dio deve essere conosciuto e glorificato in tutta la sua creazione. Questo è lo scopo ultimo di Dio e dovrebbe essere il nostro più grande motivo di gioia.

«Se Dio desidera che ogni ginocchio si pieghi davanti a Gesù e che ogni lingua lo confessi, allora così dovrebbe esse-re. Dovremmo essere "gelosi" (come a volte si esprime la Scrittura) dell'onore del suo nome, turbati quando resta uno sconosciuto, addolorati quando è ignorato, indignati quando è bestemmiato e sempre desiderare fortemente, ed esse-re determinati affinché gli siano dati l'onore e la gloria che gli sono dovuti. La più alta di tutte le motivazioni alla missione non sta né nell'ubbidire al Grande Mandato (per quanto esso sia importante), né nell'amore per i pecca-tori che sono lontani e periscono (per quanto un tale motivo sia forte, special-mente quando si tiene presente la collera di Dio) ma piuttosto nello zelo, lo zelo pieno di passione ardente per la gloria di Gesù Cristo. [...] Al cospetto di questo supremo scopo della missione cristiana, tutte le motivazioni indegne appassiscono e muiono»⁹.

La nostra più grande pena dovrebbe esse-re che nel nostro mondo il Dio vivente non è glorificato. Il Dio vivente è negato da un ateismo aggressivo. L'unico vero Dio è sostituito o distorto nella pratica delle religioni del mondo. Il nostro Signore Gesù Cristo è abusato e caricaturato in alcune espressioni culturali popolari. E il volto del Dio della rivelazione biblica è oscurato dal cristianesimo nominale, dal sincretismo e dall'ipocrisia.

Amare Dio in mezzo a un mondo che lo rifiuta e lo distorce richiede una testimonianza nei suoi confronti che sia forte ma umile; una difesa delle verità del vangelo di Cristo, il Figlio di Dio, che sia vigorosa ma piena di grazia; una fiducia impregnata di preghiera nell'opera di convinzione e convincente del suo Spirito Santo. Vogliamo impegnarci in una tale testimonianza, poiché se sosteniamo di amare Dio dobbiamo condividere la più grande delle priorità che egli ha, vale a dire che il suo nome e la sua parola siano esaltati al di sopra di tutte le cose¹⁰.

3. Amiamo Dio Padre

Giungiamo a conoscere Dio come Padre trami-te Gesù Cristo, il Figlio di Dio, e solo per suo tramite in quanto egli è la via, la verità e la vita. Poiché lo Spirito Santo attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio, eleviamo le parole espresse in preghiera da Gesù, «Abba Padre» e preghiamo la preghiera da lui insegnataci, «Padre nostro». Il nostro amore per Gesù, dimostrato con l'ubbidienza a lui, trova corrispondenza nell'amore

⁷ Deuteronomio 4:35, 39; Salmo 33:6-9; Geremia 10:10-12; Deuteronomio 10:14; Isaia 40:22-24; Salmo 33:10-11, 13-15; Salmo 96:10-13; Salmo 36:6; Isaia 45:22

⁸ Deuteronomio 4 e 6

⁹ John Stott, *The Message of Romans, The Bible Speaks Today*, Intervarsity Press, Leicester e Downers Grove, 1994, p. 53

¹⁰ Salmo 138:2

del Padre per noi, quando il Padre e il Figlio vengono a dimorare in noi, nel gioco del mutuo amore che si dà e che riceve¹¹. Questa intima relazione ha profonde basi bibliche.

a. *Amiamo Dio in quanto Padre del suo popolo.* L'Israele dell'Antico Testamento conosceva Dio come Padre, come colui cioè che lo aveva fatto esistere, lo aveva guidato prendendosene cura, lo aveva disciplinato esigendo la sua ubbidienza, desiderando fortemente il suo amore, esercitando il perdono misericordioso e mostrandogli un amore paziente e fedele¹². Tutto questo è vero anche per noi in quanto popolo di Dio in Cristo, nell'ambito della nostra relazione con Dio Padre.

b. *Amiamo Dio come Padre, in quanto ha così tanto amato il mondo che ha dato il suo unico Figlio per la nostra salvezza.* Quanto è grande l'amore del Padre per noi tanto da essere chiamati figli di Dio! Quanto è incommensurabile il suo amore per noi da non aver risparmiato il suo unico Figlio, ma donandolo per tutti noi! Questo amore del Padre che dona il Figlio è rispecchiato nell'amore del Figlio che si è dato. Nell'opera che il Padre e il Figlio hanno compiuto alla croce, mediante l'eterno Spirito, c'era una completa armonia di volontà. Il Padre ha amato il mondo e ha dato il suo Figlio; «il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me». Si trova l'eco di quest'unità di Padre e Figlio, affermata fortemente da Gesù stesso, nel saluto più usato da Paolo, «grazia e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo che ha dato se stesso per i nostri peccati, secondo la volontà del nostro Dio e Padre, al quale sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen»¹³

c. *Amiamo Dio come il Padre il cui carattere riflettiamo e della cui cura ci fidiamo.* Nel Sermone sul Monte Gesù ha ripetutamente indicato il nostro Padre celeste come il modello o il punto focale della nostra azione. Dobbiamo operare per la pace, in qualità di figli di Dio. Dobbiamo compiere le buone opere, affinché il Padre riceva la lode. Dobbiamo amare i nostri nemici, essendo un riflesso dell'amore paterno di Dio. Dobbiamo praticare la nostra liberalità, pregando e digiunando, unicamente per gli occhi del nostro Padre. Dobbiamo perdonare gli altri come ci ha perdonati il nostro Padre. Non dobbiamo avere sollecitudini ma fidarci della provvidenza del nostro Dio. Facendo fluire questo comportamento dal nostro carattere cristiano, facciamo la volontà del nostro Padre che è nei cieli, dentro il regno di Dio¹⁴.

Confessiamo che spesso abbiamo trascurato la verità della Paternità di Dio e ci siamo privati delle ricchezze della nostra relazione con lui. Ci impegniamo nuovamente a venire al Padre mediante Gesù il Figlio; a ricevere e a risponde-re al suo amore paterno; a vivere in ubbidienza sotto la sua disciplina paterna; a riflettere il suo carattere paterno in tutto il nostro comportamento e nei nostri atteggiamenti; e a fidarci della sua provvidenza paterna in qualsiasi circostanza egli ci conduce.

4. Amiamo Dio Figlio

Dio ordinò a Israele di amare il SIGNORE Dio mostrando una lealtà esclusiva. Anche per noi, amare il Signore Gesù Cristo significa afferma-re fermamente che egli solo è il Salvatore, il Signore e Dio. La Bibbia insegna che Gesù com-pie le stesse azioni sovrane che solo Dio può compiere. Cristo è il Creatore dell'universo, il Signore della storia, il Giudice di tutte le nazioni e il Salvatore di tutti coloro che si volgono a lui¹⁵. Egli condivide l'identità di Dio nell'uguaglianza e l'unità divina di Padre, Figlio e Spirito Santo. Così come Dio ha chiamato Israele ad amarlo con una fede legata a un patto, all'ubbidienza e alla testimonianza in qualità di suoi servi, noi affermiamo il nostro amore per Gesù Cristo credendo in lui, ubbidendogli e facendolo conoscere.

a. *Crediamo in Cristo.* Crediamo alla testimonianza dei vangeli secondo i quali Gesù di Nazaret è il Messia, colui che è stato costituito e mandato da Dio per compiere la singolare missione dell'Israele dell'Antico Testamento, vale a dire portare la benedizione della salvezza di Dio a tutte le nazioni, come Dio ha promesso ad Abramo.

1. In Gesù, concepito per lo Spirito Santo e nato dalla vergine Maria, Dio ha assunto la nostra umanità fisica e ha vissuto tra di noi, pienamente Dio e pienamente umano.

¹¹ Giovanni 14:6; Romani 8:14–15; Matteo 6:9; Giovanni 14:21–23

¹² Deuteronomio 32:6, 18; 1:31; 8:5; Isaia 1:2; Malachia 1:6; Geremia 3:4, 19; 31:9; Osea 11:2; Salmo 103:13; Isaia 63:16; 64:8–9

¹³ Giovanni 3:16; 1 Giovanni 3:1; Romani 8:32; Ebrei 9:14; Gala-ti 2:20; Galati 1:4–5

¹⁴ Matteo 5:9, 16, 43–48; 6:4, 6, 14–15, 18, 25–32; 7:21–23

¹⁵ Giovanni 1:3; 1 Corinzi 8:4–6; Ebrei 1:2; Colossesi 1:15–17; Salmo 110:1; Marco 14:61–64; Efesini 1:20–23; Apocalisse 1:5; 3:14; 5:9–10; Romani 2:16; 2 Tessalonicesi 1:5–10; 2 Corinzi 5:10; Romani 14:9–12; Matteo 1:21; Luca 2:30; Atti 4:12; 15:11; Romani 10:9; Tito 2:13; Ebrei 2:10; 5:9; 7:25; Apocalisse 7:10

2. Durante la sua vita Gesù ha camminato in perfetta fedeltà e ubbidienza a Dio. Ha annunciato e insegnato il regno di Dio e ha modellato il modo in cui i suoi discepoli devono vivere sotto il regno di Dio.
3. Nel suo ministero e nei suoi miracoli, Gesù ha annunciato e ha dimostrato la vittoria del regno di Dio sul male e sulle potenze malvagie.
4. Nella sua morte sulla croce, Gesù ha preso il nostro peccato su di sé e al nostro posto, pagandone totalmente il prezzo, la condanna e la vergogna, ha sconfitto la morte e le potenze del male e ha compiuto la riconciliazione e la redenzione di tutta la creazione.
5. Nella sua risurrezione fisica Gesù è stato giustificato ed esaltato da Dio, ha completato e dimostrato la piena vittoria della croce ed è divenuto il precursore dell'umanità redenta e della creazione restaurata.
6. Dal momento della sua ascensione, Gesù sta regnando come Signore su tutta la storia e su tutta la creazione.
7. Al suo ritorno, Gesù eseguirà il giudizio di Dio, distruggerà Satana, il male e la morte e stabilirà il regno universale di Dio.

b. *Ubbidiamo a Gesù Cristo.* Gesù ci chiama al discepolato, a portare la nostra croce e a seguirlo sulla strada della rinuncia a se stessi, del servizio e dell'ubbidienza. Egli ha detto:

«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti», «Perché mi chiamate Signore, Signore e non fate le cose che vi dico?». Siamo chiamati a vivere come ha vissuto Cristo e ad amare come lui ha amato. È una pericolosa follia professare Cristo nel mentre si ignorano i suoi comanda-menti. Gesù ci avverte del fatto che molti che proclamano il suo nome con ministeri spettacolari e miracolosi scopriranno di essere rigettati da lui come malvagi¹⁶. Facciamo attenzione all'avvertimento di Cristo, poiché nessuno di noi è immune da un tale spaventoso pericolo.

c. *Proclamiamo Cristo.* In Cristo soltanto Dio ha rivelato pienamente e definitivamente se stesso e in Cristo soltanto egli ha ottenuto la salvezza per il mondo. Ci inchiniamo dunque come discepoli ai piedi di Gesù di Nazaret e gli diciamo insieme a Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»; e insieme a Tommaso: «Mio Signore e mio Dio». Anche se non lo abbiamo visto, lo amiamo. E ci rallegriamo pieni di speranza mentre aspettiamo il giorno del suo ritorno quando lo vedremo come egli è. Fino a quel giorno, ci uniamo a Pietro e Giovanni nel proclamare che «in nessun altro c'è salvezza, poiché non c'è sotto il cielo nessun altro nome per il quale possiamo essere salvati»¹⁷.

Ci impegniamo nuovamente a voler rendere testimonianza a Gesù Cristo e a tutto il suo insegnamento in tutto il mondo, sapendo che possiamo portare una tale testimonianza solo se viviamo ubbidendo noi stessi al suo insegnamento.

5. Amiamo Dio Spirito Santo

Amiamo lo Spirito Santo nell'unità della Trinità, con Dio il Padre e con Dio il Figlio. Egli è lo Spirito missionario inviato dal Padre missionario e dal Figlio missionario, che soffia la vita e la potenza nella chiesa missionaria di Dio. Amiamo e preghiamo per la presenza dello Spirito Santo poiché senza la testimonianza dello Spirito a Cristo la nostra propria testimonianza è vana. Senza l'opera di convinzione dello Spirito la nostra predicazione è fatta a vuoto. Senza i doni, la guida e la potenza dello Spirito la nostra missione è un semplice sforzo umano. E senza il frutto dello Spirito, le nostre vite, affatto attraenti, non possono riflettere la bellezza del vangelo.

a. Nell'Antico Testamento vediamo lo Spirito di Dio attivo nella creazione, nelle azioni di liberazione e di giustizia e nel riempire e potenzia-re persone per ogni genere di servizio. I profeti ripieni di Spirito guardavano avanti al re e al servo che doveva venire, la cui Persona e la cui opera sarebbero state ricolme dello Spirito di Dio, e guardavano all'età a venire che sarebbe stata segnata dall'effusione del suo Spirito che avrebbe portato al popolo di Dio nuova vita e una rinnovata ubbidienza¹⁸.

b. A Pentecoste Dio ha sparso il suo Spirito Santo come promesso dai profeti e da Gesù. Lo Spirito che santifica produce il suo frutto nella vita dei credenti e il primo frutto è sempre l'amore. Lo Spirito riempie la Chiesa dei suoi doni che «desideriamo ardentemente» in quanto costituiscono l'equipaggiamento indispensabile per il servizio cristiano. Lo Spirito ci dà la potenza per la missione e per la grande varietà

¹⁶ Luca 6:46; 1 Giovanni 2:3-6; Matteo 7:21-23

¹⁷ Matteo 16:16; Giovanni 20:28; 1 Pietro 1:8; 1 Giovanni 3:1-3; Atti 4:12

¹⁸ Genesi 1:1-2; Salmo 104:27-30; Giobbe 33:4; Esodo 35:30-36:1; Giudici 3:10; 6:34; 13:25; Numeri 11:16-17, 29; Isaia 63:11-14; 2 Pietro 1:20-21; Michea 3:8; Neemia 9:20, 30; Zaccaria 7:7-12; Isaia 11:1-5; 42:1-7; 61:1-3; 32:15-18; Ezechiele 36:25-27; 37:1-14; Gioele 2:28-32

delle opere di servizio. Lo Spirito ci abilita a proclamare e a dimostrare il vangelo, a discernere la verità, a pregare efficacemente e a prevalere sulle forze delle tenebre. Lo Spirito ispira e accompagna la nostra adorazione. Lo Spirito rafforza e conforta i discepoli che sono perseguitati o provati a causa della testimonianza che rendono a Cristo¹⁹.

c. Possiamo allora dire che senza la presenza, la guida e la potenza dello Spirito Santo il nostro coinvolgimento nella missione è senza senso e infruttuoso. Ciò è vero per tutte le dimensioni della missione: nell'evangelizzazione, nella testimonianza resa alla verità, nel discepolato, nell'operare per la pace, nell'impegno sociale, nella trasformazione etica, nella cura per il creato, nel superamento delle potenze malvagie, nel cacciare i demoni, nel guarire i malati, nella sofferenza e nella perseveranza sotto la persecuzione. Tutto ciò che facciamo nel nome di Cristo deve essere guidato e potenziato dallo Spirito Santo. Il Nuovo Testamento evidenzia molto bene questo aspetto nella vita della chiesa primitiva e nell'insegnamento degli apostoli. La stessa realtà è dimostrata oggi nella fecondità e nella crescita delle chiese dove i seguaci di Gesù agiscono fidando totalmente nella potenza dello Spirito Santo, dipendendo da esso e attendendo la sua azione.

Non esiste un vangelo vero e completo né tanto meno un'autentica missione biblica senza la Persona e la potenza dello Spirito Santo. Preghiamo per una maggiore consapevolezza di questa verità biblica e perché la sua esperienza sia una realtà in tutte le parti del Corpo mondiale di Cristo. Siamo però consapevoli dei tanti abusi che si mascherano sotto il nome dello Spirito Santo, dei molti modi in cui ogni genere di fenomeni è praticato ed esaltato pur non corrispondendo ai doni dello Spirito Santo, come chiaramente insegnato nel Nuovo Testamento. C'è un grande bisogno di un più profondo discernimento, di chiari avvertimenti, di smascherare fraudolenti ed egoistici manipolatori che abusano di poteri spirituali per il loro proprio indegno arricchimento. Soprattutto, c'è il grande bisogno di un insegnamento e di una predicazione biblici e intensivi, radicati nell'umile preghiera in grado di aiutare i credenti semplici a riconoscere e a comprendere il vero vangelo, a rallegrarsi in esso e a riconoscere e rigettare i falsi vangeli.

6. Amiamo la Parola di Dio

Amiamo la parola di Dio, riconoscendo le Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento, facendo nostra la gioiosa delizia del salmista nella Torah: «Amo i tuoi comandamenti più dell'oro [...] Oh quanto amo la tua legge». Riceviamo l'intera Bibbia come parola di Dio, ispirata dallo Spirito di Dio, proferita e scritta tramite autori umani. Ci sottomettiamo a essa ritenendola autorevole in modo supremo e unico, tale da governare le nostre convinzioni e il nostro agire. Attestiamo la potenza che la parola di Dio ha di compiere il suo disegno di salvezza. Affermiamo che la Bibbia è la parola scritta definitiva di Dio, non oltrepassata da alcuna ulteriore rivelazione ma ci ralleghiamo anche del fatto che lo Spirito Santo illumina le menti del popolo di Dio affinché la Bibbia continui a esprimere la verità di Dio in modi nuovi alle persone appartenenti a ogni cultura²⁰.

a. *La Persona che la Bibbia rivela.* Amiamo la Bibbia come una sposa ama le lettere di suo marito non per il pregio della carta, ma per la persona che si esprime per loro tramite. La Bibbia ci dà la rivelazione personale dell'identità, del carattere, dei disegni e delle azioni di Dio. È la testimonianza primaria resa al Signore Gesù Cristo. Nel leggerla, noi lo incontriamo con grande gioia grazie all'azione del suo Spirito. Il nostro amore per la Bibbia è un'espressione del nostro amore per Dio.

b. *Il racconto che la Bibbia racconta.* La Bibbia narra dell'universale storia della creazione. Questo racconto completo ci fornisce la nostra coerente visione del mondo e determina la nostra teologia. Al centro di questo racconto ci sono gli eventi salvifici della croce e della risurrezione di Cristo che sono il culmine del racconto e costituiscono il cuore del vangelo. È questa storia (presente nell'Antico e nel Nuovo Testamento) che ci dice chi siamo, per quale motivo siamo qui e verso dove stiamo andando. La storia della missione di Dio definisce la nostra identità, guida la nostra missione e ci assicura che l'esito finale è nelle mani di Dio. Questa storia, così come è passata di generazione in generazione, deve determinare la memoria e la speranza del popolo di Dio e definire il contenuto della sua testimonianza evangelistica. Dobbiamo far conoscere la Bibbia con tutti i mezzi possibili, in quanto il suo messaggio è per tutti i popoli della terra. Ci impegniamo dunque nuovamente nel compito inarrestabile di tradurre, diffondere e insegnare le Scritture in ogni cultura e in ogni lingua, comprese quelle che sono prevalentemente orali o non scritte.

c. *La verità che la Bibbia insegna.* L'intera Bibbia ci presenta l'intero consiglio di Dio, la verità che Dio desidera che conosciamo. Ci sottomettiamo a essa considerandola vera e veridica in tutto ciò che afferma,

¹⁹ Atti 2; Galati 5:22-23; 1 Pietro 1:2; Efesini 4:3-6; 1 Corinzi 12:4-11; Giovanni 20:21-22; 14:16-17, 25-26; 16:12-15; Romani 8:26-27; Efesini 6:10-18; Matteo 10:17-20; Luca 21:15.

²⁰ Salmo 119:47, 97; 2 Timoteo 3:16-17; 2 Pietro 1:21

poiché è la parola del Dio che non può mentire e che non verrà mai meno. Essa è chiara e sufficiente nel rivelarci la via della salvezza. È la base per esplorare e comprendere tutte le dimensioni della verità di Dio.

Tuttavia viviamo in un mondo pieno di menzogne e caratterizzato dal rigetto della verità. Molte culture mostrano un dominante grado di relativismo che nega possa esistere o essere conosciuta qualunque verità assoluta. Se amiamo la Bibbia allora dobbiamo ergerci a difesa delle sue pretese di verità. Dobbiamo trovare dei modi nuovi per presentare l'autorità biblica in ogni cultura. Ci impegniamo ancora per combattere a favore della verità della rivelazione di Dio in quanto ciò fa parte della nostra fatica dell'amore per la parola di Dio.

d. *La vita che la Bibbia esige.* «La parola è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica». Gesù e Giacomo ci chiamano a essere facitori della parola e non solo uditori²¹. La Bibbia presenta una qualità della vita che dovrebbe contraddistinguere il credente e la comunità dei credenti. Da Abramo, passando per Mosè, i salmisti, i profeti e la sapienza d'Israele, da Gesù e dagli apostoli, impariamo che un tale stile di vita biblico include la giustizietà, la misericordia, l'umiltà, l'integrità, l'onestà, la veridicità, la castità sessuale, la generosità, la dolcezza, la rinuncia a se stessi, l'ospitalità, l'essere operatori di pace, il non cercare la propria vendetta, il fare il bene, il perdono, la gioia, l'essere contenti dello stato in cui ci si trova e l'amore, il tutto combinato in vite di adorazione, di lode e di fedeltà nei confronti di Dio.

Confessiamo che siamo pronti a sostenere con facilità di amare la Bibbia, senza amare la vita che essa insegna, la vita della costosa e pratica ubbidienza a Dio per mezzo di Cristo. Eppure, «niente è in grado di avvalorare il vangelo con più eloquenza di una vita trasformata, e niente gli getta maggiore discredito quanto l'incoerenza personale. Siamo chiamati a condurci in una maniera che sia degna del vangelo di Cristo e perfino di "adornarlo", aumentando la sua bellezza, con vite sante»²². Nell'interesse del vangelo di Cristo ci impegniamo dunque nuovamente a dimostrare il nostro amore per la parola di Dio, credendo e ubbidendo a essa. Non esiste missione biblica senza un vivere biblico.

7. Amiamo il mondo di Dio

Condividiamo la passione che Dio ha per il suo mondo, amando tutto ciò che egli ha fatto, rallegrandoci della sua provvidenza e giustizia manifeste nel creato, proclamando la buona novella a tutta la creazione e a tutte le nazioni e attendendo il giorno in cui la terra sarà piena della conoscenza della gloria di Dio così come le acque coprono il mare²³.

a. *Amiamo il mondo della creazione di Dio.* Questo amore non è un semplice affetto senti-mentale nei confronti della natura (cosa che la Bibbia non prescrive in alcun luogo), ancor meno è il culto panteistico della natura (cosa che la Bibbia proibisce espressamente). Si tratta piuttosto della logica manifestazione del nostro amore per il Dio che si preoccupa di ciò che gli appartiene. «Al SIGNORE appartiene la terra e tutto ciò che è in essa.» La terra appartiene al Dio che affermiamo di amare e ubbidire. Ci interessiamo della terra, dunque, per la semplice ragione che appartiene a colui che chiamiamo Signore²⁴.

La terra è stata creata, è sostenuta ed è redenta da Cristo²⁵. Non possiamo sostenere di amare Dio nel mentre abusiamo di ciò che appartiene a Cristo per diritto di creazione, redenzione ed eredità. Ci interessiamo della terra e usiamo con responsabilità le sue abbondanti risorse, non secondo gli schemi del mondo secolare ma per l'amore del Signore. Se Gesù è il Signore di tutta la terra non possiamo separare la nostra relazione che abbiamo con Cristo dal modo in cui agiamo in relazione alla terra. Poiché proclamare il vangelo che dichiara «Gesù è il Signo-re» significa proclamare un vangelo che include la terra, poiché la signoria di Cristo si estende su tutta la creazione. L'interesse per il creato è dunque un tema del vangelo nell'ambito della Signoria di Cristo.

Un tale amore per la creazione di Dio esige che ci ravvediamo per la parte che abbiamo avuto nella distruzione, nello spreco e nell'inquinamento delle risorse della terra e per la nostra collusione con l'idolatria tossica del consumismo. Al contrario, ci impegniamo in una pressante e profetica responsabilità ecologica. Appoggiamo i cristiani che hanno una peculiare chiamata missionale per la difesa e per l'azione a favore dell'ambiente e per coloro che sono impegnati nel giusto compimento del mandato di provvedere al benessere e ai bisogni degli uomini mediante un dominio e una custodia responsabili. La Bibbia dichiara che il disegno di redenzione è per la stessa creazione. La missione integrale equivale a saper discernere, proclama-re e vivere concretamente la verità biblica secondo la quale il vangelo è la buona notizia di Dio

²¹ Deuteronomio 30:14; Matteo 7:21-27; Luca 6:46; Giacomo 1:22-24.

²² Manifesto di Manila, 7; Tito 2:9-10

²³ Salmo 145:9, 13, 17; Salmo 104:27-30; Salmo 50:6; Marco 16:15; Colossesi 1:23; Matteo 28:17-20; Abacuc 2:14

²⁴ Salmo 24:1; Deuteronomio 10:14.

²⁵ Colossesi 1:15-20; Ebrei 1:2-3

tramite la croce e la risurrezione di Gesù Cristo, a beneficio degli individui, delle società e della creazione. Queste tre dimensioni sono infrante e sofferenti a causa del peccato; tutte e tre sono incluse nell'amore redentivo e nella missione di Dio; tutte e tre devono far parte della comprensiva missione del popolo di Dio.

b. *Amiamo il mondo delle nazioni e delle culture*: «Egli ha tratto da uno solo tutte le nazioni degli uomini perché abitino su tutta la faccia della terra». La diversità etnica è il dono di Dio nella creazione e sarà preservata nella nuova creazione, quando sarà liberata dalle nostre divisioni e rivalità, espressioni della caduta nel peccato. Il nostro amore per tutti i popoli riflette la promessa di Dio di benedire tutte le nazioni della terra e riflette anche la missione di Dio di creare per sé un popolo tratto da ogni tribù, lingua, nazione e popolo. Dobbiamo amare tutto quello che Dio ha scelto di benedire e questo comprende tutte le culture. Storicamente la missione cristiana, benché viziata da fallimenti rovinosi, è stata strumentale nel proteggere e preservare le culture indigene e i loro linguaggi. Tuttavia, un amore secondo il volere di Dio comprende il discernimento critico, in quanto tutte le culture mostrano non solo l'evidenza positiva dell'immagine di Dio nelle vite umane ma mostrano anche l'impronta negativa di Satana e del peccato. Desideriamo vedere il vangelo incarnato e incastonato in tutte le culture, redimendole dall'interno così che possano mostrare la gloria di Dio e la splendente pienezza di Cristo. Guardiamo al giorno in cui la ricchezza, la gloria e lo splendore di tutte le culture saranno portate nella città di Dio, redente e purgato di tutti i peccati, per arricchire la nuova creazione²⁶.

Questo amore per tutti i popoli esige che rifiutiamo i mali del razzismo e dell'etnocentrismo e trattiamo ogni gruppo etnico e culturale con dignità e rispetto, sulla base del valore che hanno per Dio nella creazione e nella redenzione²⁷.

Un tale amore esige anche che cerchiamo di far conoscere il vangelo ovunque, tra ogni popolo e cultura. Nessuna nazione, Ebraica o Gentile, è esente dal raggio del Grande Mandato. L'evangelizzazione è lo straripare di cuori che sono ripieni dell'amore di Dio per coloro che non ancora lo conoscono. Confessiamo, vergognandoci, che vi sono ancora molti popoli nel mondo che non hanno ancora mai udito il messaggio dell'amore di Dio in Gesù Cristo. Rinnoviamo l'impegno che ha ispirato il Movimento di Losanna fin dal suo inizio, vale a dire usare ogni possibile mezzo per raggiungere tutti i popoli con il vangelo.

c. *Amiamo i poveri e i sofferenti del mondo*. La Bibbia ci dice che il Signore è pieno d'amore verso tutto quello che ha fatto, sostiene la causa dell'oppresso, ama lo straniero, nutre l'affamato, sostiene gli orfani e le vedove²⁸. La Bibbia mostra anche che egli vuole fare tutte queste cose mediante gli esseri umani che si dedicano a tali opere. Dio ritiene responsabili, in particolar modo, coloro che hanno delle responsabilità politiche o amministrano la giustizia nella società²⁹, ma tutto il popolo di Dio ha ricevuto l'ordine, per mezzo della legge e dei profeti, dei Salmi e della Sapienza, di Gesù e di Paolo, di Giacomo e di Giovanni, di riflettere l'amore e la giustizia di Dio in un amore e in una giustizia concreti nei confronti dei bisognosi³⁰.

Un tale amore per i poveri esige che non solo amiamo la misericordia e le opere compassionevoli, ma anche che facciamo giustizia, denunciando e opponendoci a tutto ciò che opprime e che sfrutta il povero. «Non dovremmo temere di denunciare il male e l'ingiustizia ovunque si manifestino»³¹. Confessiamo con vergogna che in questo ambito falliamo nel condividere la passione di Dio, nell'incarnare l'amore di Dio, nel riflettere il carattere di Dio e falliamo nel fare la volontà di Dio. Ci impegniamo nuovamente a promuovere la giustizia incluso la solidarietà e la difesa degli emarginati e degli oppressi. Riconosciamo tale lotta contro il male come una dimensione del combattimento spirituale che può essere intrapresa solo grazie alla vittoria della croce e della risurrezione, con la potenza dello Spirito Santo e con la preghiera costante.

d. *Amiamo il nostro prossimo come noi stessi*. Gesù si è appellato ai suoi discepoli affinché ubbidissero a questo comandamento, considerandolo come il secondo più grande della legge ma egli poi (nello stesso capitolo) approfondì radicalmente l'esigenza, andando dall'«amerai [lo straniero] come te stesso» all'«amate i vostri nemici»³².

Questo amore per il prossimo esige che rispondiamo a tutti a partire dal cuore del vangelo, ubbidendo al comando dato da Cristo e seguendo il suo stesso esempio. Questo amore per il prossimo abbraccia le persone di altre fedi e si estende a coloro che ci odiano, ci caluniamo e ci perseguitano, fino a ucciderci. Gesù ci ha insegnato a rispondere alla menzogna con la verità, a coloro che ci fanno il male con atti di

²⁶ Atti 17:26; Deuteronomio 32:8; Genesi 10:31-32; 12:3; Apocalisse 7:9-10; Apocalisse 21:24-27

²⁷ Atti 10:35; 14:17; 17:27

²⁸ Salmo 145:9, 13, 17; 147:7-9; Deuteronomio 10:17-18

²⁹ Genesi 18:19; Esodo 23:6-9; Deuteronomio 16:18-20; Giobbe 29:7-17; Salmo 72:4, 12-14; 82; Proverbi 31:4-9; Geremia 22:1-3; Daniele 4:27

³⁰ Esodo 22:21-27; Levitico 19:33-34; Deuteronomio 10:18-19; 15:7-11; Isaia 1:16-17; 58:6-9; Amos 5:11-15, 21-24; Salmo 112; Giobbe 31:13-23; Proverbi 14:31; 19:17; 29:7; Matteo 25:31-46; Luca 14:12-14; Galati 2:10; 2 Corinzi 8-9; Romani 15:25-27; 1 Timoteo 6:17-19; Giacomo 1:27; 2:14-17; 1 Giovanni 3:16-18

³¹ *Patto di Losanna*, par. 5

³² Levitico 19:34; Matteo 5:43-4

benevolenza, misericordia e perdono, a rispondere alla violenza e all'omicidio perpetrati contro i suoi discepoli con il sacrificio di noi stessi, al fine di attrarre le persone a lui e spezzare la catena della malvagità. Rifiutiamo con forza la strada della violenza nella diffusione del vangelo e rinunciamo alla tentazione della ritorsione e della vendetta contro coloro che ci fanno un torto. Una tale disubbidienza sarebbe incompatibile con l'esempio e l'insegnamento di Cristo e del Nuovo Testamento³³. Nello stesso tempo, il nostro dovere dell'amo-re verso il nostro prossimo che sta soffrendo richiede che ricerchiamo la giustizia a suo favo-re tramite un appropriato appello alle autorità legali e statali che svolgono la funzione di servi di Dio nel punire chi fa il male³⁴.

e. *Il mondo che non amiamo.* Il mondo della buona creazione di Dio è divenuto il mondo della ribellione umana e satanica contro Dio. Ci viene raccomandato di non amare questo mondo fatto di desideri peccaminosi, di avidità e di orgoglio umano. Confessiamo con dispiacere che sono proprio quei segni di mondanità a sfigurare così spesso la nostra presenza cristiana e a contraddire la nostra testimonianza al vangelo³⁵.

Ci impegniamo nuovamente a non flirta-re con il mondo caduto nel peccato, con le sue passioni passeggiere, ma ad amare tutto il mondo come Dio lo ama. Amiamo allora il mondo con la santa attesa della redenzione e del rinnovamento in Cristo di tutta la creazione e di tutte le culture, l'adunarsi del popolo di Dio da tutte le nazioni fino alle estremità della terra e la cessazione di ogni distruzione, povertà e inimicizia.

8. Amiamo il vangelo di Dio

In qualità di discepoli di Gesù siamo il popolo del vangelo. Il nucleo centrale della nostra identità è la nostra passione per la buona novella che troviamo nella Bibbia dell'opera salvifica di Dio compiuta per mezzo di Gesù Cristo. Siamo uniti dalla nostra esperienza della grazia di Dio nel vangelo e dalla nostra motivazione a far sì che quel vangelo di grazia sia conosciuto fino agli estremi confini della terra, con ogni mezzo possibile.

a. *Amiamo la buona novella, in un mondo segnato da cattive notizie.* Il vangelo affronta direttamente i terribili effetti del peccato dell'uomo, del suo fallimento e dei suoi bisogni. Gli esseri umani si sono ribellati contro Dio, hanno rifiutato l'autorità di Dio e hanno disubbidito alla parola di Dio. In questa condizione di peccato siamo separati da Dio, l'uno dall'altro e dall'ordine del creato. Il peccato merita la condanna di Dio. Coloro che rifiutano di pentirsi e «non ubbidiscono al vangelo del nostro Signore Gesù saranno puniti di eterna rovina, respinti dalla presenza del Signore e dalla gloria della sua potenza»³⁶. Gli effetti del peccato e della potenza del male hanno corrotto ogni dimensione della personalità umana (quella spirituale, fisica, intellettuale e relazionale). Essi hanno permeato la vita culturale, economica, sociale, politica e religiosa in tutte le culture e le generazioni della storia. Hanno causato al genere umano un'incalcolabile miseria e hanno danneggiato la creazione di Dio. A fronte di questo tetro sfondo, il vangelo che si trova nella Bibbia è veramente una buona notizia.

b. *Amiamo il racconto che il vangelo narra.* Il vangelo annuncia come buona notizia gli eventi storici della vita, della morte e della risurrezione di Gesù di Nazaret. In qualità di Figlio di Davide, il promesso Re Messia, Gesù è l'unico mediante il quale Dio ha stabilito il suo regno e ha agito in vista della salvezza del mondo, permettendo a tutte le nazioni della terra di essere benedette, come aveva promesso ad Abramo. Paolo definisce il vangelo affermando che, «Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture, che fu sepolto; che è stato risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture, che apparve a Cefa, poi ai dodici». Il vangelo dichiara che sulla croce di Cristo Dio ha preso su di sé, nella persona del suo Figlio e al nostro posto, il giudizio che merita il nostro peccato. Nello stesso grande atto di salvezza, compiuto, giustificato e reso pubblico mediante la risurrezione, Dio ha vinto la battaglia decisiva su Satana, sulla morte e su tutte le potenze del male, liberandoci dal loro potere e dalla paura che incutono e assicurando la loro certa distruzione. Egli ha compiuto la riconciliazione dei credenti con Dio e fra di loro, superando tutte le barriere e i motivi di inimicizia. Mediante la croce Dio ha anche compiuto il suo disegno concernente la riconciliazione definitiva di tutta la creazione e nella risurrezione fisica di Gesù ci ha dato il primo frutto della nuova creazione. «Dio era in Cristo nel riconciliare con sé il mondo»³⁷. Quanto amiamo il racconto del vangelo!

³³ Matteo 5:38-39; Luca 6:27-29; 23:34; Romani 12:17-21; 1 Pietro 3:18-23; 4:12-16

³⁴ Romani 13:4

³⁵ 1 Giovanni 2:15-17 22:1-3; Daniele 4:27

³⁶ Genesi 3; 2 Tessalonicesi 1:9

³⁷ Marco 1:1, 14-15; Romani 1:1-4; Romani 4; 1 Corinzi 15:3-5; 1 Pietro 2:24; Colossesi 2:15; Ebrei 2:14-15; Efesini 2:14-18; Colossesi 1:20; 2 Corinzi 5:19

c. *Amiamo le certezze che il vangelo suscita.* Unicamente credendo in Cristo siamo uniti a Cristo stesso mediante lo Spirito Santo e siamo ritenuti giusti in Cristo al cospetto di Dio. Essendo giustificati per fede abbiamo pace con Dio e non abbiamo più la prospettiva della condanna. Riceviamo il perdono dei nostri peccati. Nasciamo di nuovo a una vivente speranza condividendo la vita risorta di Cristo. Siamo adottati come co-eredi con Cristo. Diveniamo cittadini del popolo che è legato da un patto con Dio, membri della famiglia di Dio e il luogo in cui Dio risiede. Credendo in Cristo, abbiamo allora piena certezza della salvezza e della vita eterna, in quanto la nostra salvezza dipende in fin dei conti non da noi stessi ma dall'opera di Cristo e dalla promessa di Dio. «Non c'è nulla nella creazione che potrà separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore»³⁸. Quanto amiamo la promessa del vangelo!

d. *Amiamo la trasformazione che il vangelo produce.* Il vangelo è la potenza di Dio che trasforma la vita e che è all'opera nel mondo. «Esso è la potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede»³⁹. La fede sola è il mezzo per il quale si ricevono le benedizioni e la certezza del vangelo. La fede che salva tuttavia non resta mai sola ma deve esprimersi necessariamente nell'ubbidienza. L'ubbidienza cristiana è «fede che opera per mezzo dell'amore»⁴⁰. Non siamo salvati per buone opere ma essendo stati salvati unicamente per grazia siamo «creati in Cristo Gesù per fare le opere buone»⁴¹. «Così è della fede; se non ha opere, è per sé stessa morta»⁴². Paolo considerava la trasformazione etica che il vangelo produce come opera della grazia di Dio, grazia che ha compiuto la nostra salvezza alla prima venuta di Cristo, grazia che ci insegna a vivere eticamente alla luce della sua seconda venuta⁴³. Per Paolo, «ubbidire al vangelo» significava fidarsi della grazia ed essere istruiti da essa⁴⁴. L'obiettivo missionale di Paolo era di portare «l'ubbidienza della fede» in tutte le nazioni⁴⁵. Questo linguaggio fortemente legato al concetto di patto evoca la figura di Abramo. Abramo credette nella promessa di Dio e ciò gli fu messo in conto come giustizia e poi ubbidì al comando di Dio dimostrando così la sua fede. «Per fede Abramo ubbidì»⁴⁶. Il ravvedimento e la fede in Gesù Cristo sono i primi atti di ubbidienza che il vangelo esige; la continua ubbidienza ai comandamenti di Dio è il modo di vivere che la fede secondo il vangelo permette, grazie allo Spirito Santo che santifica⁴⁷. L'ubbidienza è così la prova vivente della fede salvifica e il vivente frutto di essa. L'ubbidienza è anche il test dell'amore che abbiamo per Gesù. «Chi ha i miei comandamenti e li osserva, quello mi ama»⁴⁸. «Da questo sappiamo che l'abbiamo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti»⁴⁹. Quanto amiamo la potenza del vangelo!

9. Amiamo il popolo di Dio

Il popolo di Dio è formato da coloro, di tutte le epoche e di tutte le nazioni, che Dio, in Cristo, ha amato, scelto, chiamato, salvato e santificato per essere il suo proprio popolo, per essere partecipi della gloria di Cristo come cittadini della nuova creazione. In qualità di coloro che Dio ha amato dall'eternità all'eternità, e lungo tutto il corso della nostra turbolente e ribelle storia, ci viene raccomandato di amarci l'uno con l'altro. Poiché «per il fatto che Dio ci ha tanto amati, dobbiamo anche amarci l'un l'altro», e da qui «essere imitatori di Dio [...] e camminare nell'amore, come Cristo ci ha amati e ha dato se stesso per noi». Nella famiglia di Dio l'amore l'uno per l'altro non è semplice-mente un'opzione desiderabile ma è un comandamento ineludibile. Un tale amore è la prima prova di ubbidienza al vangelo e un potente motore della missione mondiale⁵⁰.

a. *L'amore chiama all'unità.* Il comandamento di Gesù per il quale i suoi discepoli devono amarsi gli uni gli altri è legato alla sua preghiera affinché siano uno. Entrambi, il comandamento e la preghiera, sono di natura essenzialmente missionale: «Da questo conosceranno che siete tutti miei discepoli», «affinché il mondo creda che tu [Padre] mi hai mandato»⁵¹. Un segno fortissimo e determinante, concernente la verità

³⁸ Romani 4; Filemone 3:1–11; Romani 5:1–2; 8:1–4; Efesini 1:7; Colossesi 1:13–14; 1 Pietro 1:3; Galati 3:26–4:7; Efesini 2:19–22; Giovanni 20:30–31; 1 Giovanni 5:12–13; Romani 8:31–39

³⁹ Romani 1:16

⁴⁰ Galati 5:6

⁴¹ Efesini 2:10

⁴² Giacomo 2:17

⁴³ Tito 2:11–14

⁴⁴ Romani 15:18–19; 16:19; 2 Corinzi 9:13

⁴⁵ Romani 1:5; 16:26

⁴⁶ Genesi 15:6; Galati 6:6–9; Ebrei 11:8; Genesi 22:15–18; Giacomo 2:20–24

⁴⁷ Romani 8:4

⁴⁸ Giovanni 14:21

⁴⁹ 1 Giovanni 2:3

⁵⁰ 2 Tessalonicesi 2:13–14; 1 Giovanni 4:11; Efesini 5:2; 1 Tessalonicesi 1:3; 4:9–10; Giovanni 13:35

⁵¹ Giovanni 13:34–35; 17:21

del vangelo, si ha quando i credenti sono uniti nell'amore oltre le barriere rappresentate dalle inveterate divisioni del mondo, barriere di razza, di colore, di classe sociale, di privilegi economici o appartenenza politica. Tuttavia poche cose distruggono la nostra testimonianza come quando i cristiani rispecchiano e amplificano al loro interno le stesse divisioni. Confessiamo che non abbiamo messo da parte tutto ciò che ci divide. Ricerchiamo con urgenza un nuovo globale partenariato nel corpo di Cristo dei vari continenti, un partenariato radicato in un profondo e mutuo amore, in una mutua sottomissione e in una straordinaria condivisione economica senza paternalismo o malsana dipendenza. Cerchiamo tutto ciò non solo per amarci l'un l'altro a parole, ma anche nell'interesse del nome di Cristo e della missione di Dio in tutto il mondo.

b. *L'amore chiama all'onestà.* L'amore si esprime con verità e con grazia. Nessuno ha amato il popolo di Dio più dei profeti d'Israele e Gesù stesso. Eppure nessuno lo ha affrontato più onestamente denunciando la verità del suo fallimento, dell'idolatria e della ribellione contro il Signore del patto. E nel fare così hanno richiamato il popolo al ravvedimento, affinché potessero essere perdonati e restaurati al servizio della missione di Dio. La stessa voce dell'amore profetico deve essere udita oggi, per la stessa ragione. Questa amorevole onestà ci supplica di ritornare e di ravvederci, percorrendo le giuste vie dell'umiltà, dell'integrità e della semplicità che sa sacrificarsi. Dobbiamo rinunciare alle idolatrie dell'arroganza, del successo manipolatorio e dell'avidità consumistica che seducono così tanti di noi e delle nostre guide. Il nostro amore per la chiesa di Dio si addolora e soffre per le brutture giacenti in mezzo a noi che sfigurano in tal grado il volto del nostro amato Signore Gesù Cristo e nascondono al mondo la sua bellezza, quel mondo che ha così disperatamente bisogno di essere attratto a lui.

c. *L'amore chiama alla solidarietà.* L'amore reciproco comprende in particolar modo la cura per coloro che sono perseguitati e imprigionati per la loro fede e per la loro testimonianza. Se una parte del corpo soffre, tutte le parti soffrono con essa. Siamo tutti, al pari di Giovanni, «compagni nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù»⁵². Ci impegniamo a condividere la sofferenza dei membri del corpo di Cristo in tutto il mondo tramite l'informazione, la preghiera, la difesa e altri mezzi di sostegno. Consideriamo però questa condivisione non come un semplice esercizio di pietà, ma come desiderio anche di imparare ciò che la chiesa sofferente può insegnare e dare a quelle parti del corpo di Cristo che non stanno soffrendo allo stesso modo. Abbiamo l'avvertimento che la chiesa che si sente sicura nel suo benessere e nella sua autosufficienza può, come la chiesa di Laodicea, essere la chiesa che Gesù considera come la più cieca nei confronti della sua povertà e nella quale egli stesso si sente come un estraneo fuori la porta⁵³.

Gesù chiama tutti i suoi discepoli insieme a essere tra le nazioni una famiglia, una fratellanza riconciliata nella quale tutte le barriere dovute al peccato sono abbattute dalla sua grazia riconciliante. Questa chiesa è una comunità di grazia, ubbidienza e amore nella comunione dello Spirito Santo, nella quale i gloriosi attributi di Dio e le misericordiose caratteristiche di Cristo sono riflessi e in cui è mostrata la multi-colore sapienza di Dio. La Chiesa, in quanto espressione presente più vivace del regno di Dio, è la comunità dei riconciliati che non vivono più per se stessi, ma per il Salvatore che li ha amati e ha dato se stesso per loro.

10. Amiamo la missione di Dio

Siamo impegnati nella missione mondiale poiché essa è centrale per la nostra comprensione di Dio, della Bibbia, della chiesa, della storia umana e del futuro ultimo. L'intera Bibbia rivela la missione di Dio per condurre tutte le cose nel cielo e sulla terra all'unità sotto Cristo, riconciliandole tramite il sangue della sua croce, alla lode della gloria e della grazia di Dio. Nel compiere la sua missione Dio trasformerà la creazione infranta dal peccato e dal male nella nuova creazione in cui non c'è più peccato o maledizione. Dio compirà la sua promessa fatta ad Abramo di benedire tutte le nazioni sulla terra tramite il vangelo di Gesù, il Messia, la progenie di Abramo.

Dio trasformerà il mondo diviso delle nazioni che sono disperse sotto il giudizio di Dio nella nuova umanità che sarà redenta dal sangue di Cristo e sarà composta da gente di ogni tribù, nazione, popolo, lingua e linguaggio e sarà raccolta per adorare il nostro Dio e Salvatore. Dio distruggerà il regno della morte, della corruzione e della violenza quando Cristo tornerà per stabilire il suo eterno regno di vita, di giustizia e di pace. A quel punto Dio, Emanuele, dimorerà con noi, e il regno del mondo sarà il regno del nostro Signore e del suo Cristo ed egli regnerà per sempre⁵⁴.

a. *La nostra partecipazione alla missione di Dio.* Dio chiama il suo popolo a condividere la sua missione. La Chiesa formata da tutte le nazioni sta in continuità, tramite il Messia Gesù, con il popolo di Dio

⁵² Ebrei 13:1-3; 1 Corinzi 12:26; Apocalisse 1:9

⁵³ Apocalisse 3:17-20

⁵⁴ Efesini 1:9-10; Colossesi 1:20; Genesi 1-12; Apocalisse 21-22)

nell'Antico Testamento. Insieme a loro siamo stati chiamati tramite Abramo e incaricati di essere una benedizione e una luce per tutte le nazioni. Insieme a loro dobbiamo essere modellati e formati per mezzo della legge e dei profeti per essere una comunità di santità, compassione e giustizia in un mondo di peccato e di sofferenza. Siamo stati redenti mediante la croce e la risurrezione di Gesù Cristo e potenziati dallo Spirito Santo per testimoniare di ciò che Dio ha fatto in Cristo. La Chiesa esiste per adorare e glorificare Dio per tutta l'eternità e per partecipare alla missione di trasformazione che Dio porta avanti nella storia. La nostra missione è interamente derivata dalla missione di Dio, si rivolge all'intera creazione di Dio, ed è fondata nel suo centro nella vittoria redentrice della croce. Questo è il popolo a cui noi apparteniamo, la cui fede confessiamo e la cui missione condividiamo.

b. *L'integrità della nostra missione.* La fonte di tutta la nostra missione è ciò che Dio ha fatto in Cristo per la redenzione del mondo intero, come rivelato nella Bibbia. Il nostro compito evangelistico è far conoscere la buona novella in tutte le nazioni. Il contesto per tutta la nostra missione è il mondo in cui viviamo, il mondo del peccato, della sofferenza dell'ingiustizia e il disordine della creazione, nel quale Dio ci manda per amare e servire nell'interesse di Cristo. Tutta la nostra missione deve dunque riflettere l'integrazione di evangelizzazione e di fattivo impegno nel mondo; entrambe le cose sono raccomandate e sono stimulate dall'intera rivelazione biblica del vangelo di Dio.

«L'evangelizzazione in sé non è altro che la proclamazione del Cristo di cui si parla nella Bibbia, del Cristo storicamente vissuto come Salvatore e Signore, nell'intento di persuadere la gente a venire personalmente a lui per essere riconciliati con Dio. [...] Dall'evangelizzazione deriva l'ubbidienza a Cristo, l'incorporazione nella sua chiesa e il servizio responsabile nel mondo. [...] sosteniamo tuttavia che l'evangelizzazione e la nostra responsabilità socio-politica siano entrambe parte del nostro impegno cristiano. Entrambe sono espressioni necessarie delle nostre dottrine di Dio e dell'umanità, del nostro amore per il prossimo e della nostra ubbidienza a Gesù Cristo. [...] La salvezza che proclamiamo dovrebbe trasformare noi stessi in tutte le nostre responsabilità personali e sociali. La fede senza le opere è morta»⁵⁵.

«La missione integrale è la proclamazione e la dimostrazione del vangelo. Non significa semplicemente che l'evangelizzazione e l'impegno sociale debbano essere svolti l'una al fianco dell'altro. Piuttosto, nella missione integrale la nostra proclamazione ha conseguenze sociali dal momento che chiamiamo la gente ad amare e pentirsi in tutte le aree della vita. E il nostro impegno sociale ha conseguenze evangelistiche dal momento che rendiamo testimonianza alla grazia trasformatrice di Gesù Cristo. Se ignoriamo il mondo, tradiamo la parola di Dio che ci manda a servire nel mondo. Se ignoriamo la parola di Dio, non abbiamo niente da portare al mondo»⁵⁶.

Ci impegniamo in un esercizio integrale e dinamico di tutte le dimensioni della missione a cui Dio chiama la sua Chiesa.

- Dio ci ordina di far conoscere la verità della rivelazione di Dio e il vangelo della grazia salvifica in Gesù Cristo a tutte le nazioni, chiamando tutta la gente al ravvedimento, alla fede, al battesimo e all'ubbidiente discepolato.

- Dio ci ordina di riflettere il suo proprio carattere tramite la cura amorevole per i bisognosi e a dimostrare i valori e la potenza del regno di Dio nel combattere per la giustizia e per la pace e nella cura per la creazione di Dio.

In risposta allo sconfinato amore di Dio per noi in Cristo e a partire dal nostro traboccante amore per lui ci riconsacriamo nuovamente, con l'aiuto dello Spirito Santo, a ubbidire pienamente a tutto ciò che Dio ci ordina, con un'umiltà che rinuncia a se stessa, con gioia e con coraggio. Rinnoviamo questo patto con il Signore, il Signore che amiamo perché per primo ha amato noi.

Per riflettere

La Confessione di fede è intessuta nel linguaggio dell'amore in quanto Dio è amore e la risposta che gli dobbiamo fuoriesce come amorevole ubbidienza nei confronti di un Padre celeste misericordioso.

1. Per ogni sezione (da 1 a 10) prendete del tempo per ponderare il modo in cui questa ubbidienza d'amore dovrebbe essere: i) vissuta; ii) pianificata; iii) e richiesta in preghiera per noi stessi e per gli altri.

⁵⁵ Patto di Losanna, parr. 4 e 5

⁵⁶ The Micah Declaration on Integral Mission

2. Nella vostra chiesa, secondo voi, ci sono aspetti della missione di Dio che devono essere rivitalizzati? Come potete contribuire a questi aspetti della vita e del ministero della chiesa?

3. Se siete impegnati in un'agenzia missionaria o in altre iniziative cristiane, sapreste indicare quali aspetti di questa Confessione di fede sarebbe utile approfondire per la vostra squadra come base per ciò che fate?

4. Nell'*Impegno di Città del Capo* ci sono molti appelli al ringraziamento e alla preghiera, sia per la Chiesa sia per le nazioni. A partire dallo studio che avete fatto di questa Prima parte, per quale aspetto della vostra vita pregherete?

5. Il mandato finale di Cristo sulla terra fu quello di fare discepoli. Pensate ai vostri amici, vicini, parenti che non credono in Cristo. Hanno mai letto una parte del racconto evangelico? Se fossero invitati lo farebbero?

Vostre ulteriori e personali riflessioni:

PARTE 2

Per il mondo che serviamo. L'Appello all'azione di Città del Capo

Introduzione

Il nostro patto con Dio lega insieme amore e ubbidienza. Dio gioisce nel vedere «l'opera della fede» e «le fatiche dell'amore»⁵⁷ poiché «siamo opera sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le opere buone, che Dio ha precedente-mente preparate affinché le pratichiamo»⁵⁸.

Come membri della globale Chiesa di Gesù Cristo abbiamo cercato di ascoltare la voce di Dio tramite lo Spirito Santo. Abbiamo presta-to ascolto a questa voce che ci è pervenuta dalla sua Parola scritta mediante l'esposizione di Efesini e dalle voci del suo popolo di ogni parte del mondo. I nostri sei principali temi del Congresso rappresentano una cornice all'inter-no della quale discernere le sfide che stanno davanti alla Chiesa di Cristo e le nostre priorità per il futuro. Non vogliamo però sostenere che questi impegni siano gli unici che la Chiesa deve prendere in considerazione o che ovunque le priorità siano le stesse.

⁵⁷ 1 Tessalonicesi 1:3.)

⁵⁸ 2 Efesini 2:10

2.a

Testimoniare della verità di Cristo in un mondo pluralistico e globalizzato

1. La verità e la persona di Cristo

Gesù Cristo è la verità dell'universo. Poiché Gesù è verità, la verità in Cristo è (i) personale e anche proposizionale; (ii) universale e anche contestuale; (iii) valida per sempre e anche attuale.

a. Come discepoli di Cristo siamo chiamati a essere persone di verità.

1. Dobbiamo *vivere* la verità. Vivere la verità significa essere il volto di Gesù, mediante il quale la gloria del vangelo è rivelata a menti ottenebrate. La gente vedrà la verità nel volto di coloro che vivono le loro vite per Gesù con fedeltà e con amore.

2. Dobbiamo *proclamare* la verità. Nella nostra missione la proclamazione verbale della verità del vangelo resta la cosa suprema. Tale proclamazione però non può essere scissa dal vivere la verità. Le opere e le parole devono andare insieme.

b. Sproniamo le guide delle chiese, i pastori e gli evangelisti a predicare e a insegnare pienamente il vangelo biblico, come fece Paolo, in tutta la sua cosmica portata e verità. Non dobbiamo presentare il vangelo come mera offerta di una salvezza individuale oppure come una soluzione ai bisogni migliore di quella che altre divinità possono offrire ma come il disegno di Dio per l'intero universo in Cristo. A volte la gente viene a Cristo per risolvere un problema personale ma rimane con Cristo quando scopre che lui è la verità.

2. La Verità e la sfida del pluralismo

La pluralità religiosa e culturale è un fatto e i cristiani in Asia, per esempio, hanno convissuto per secoli con una tale condizione. Le diverse religioni affermano ognuna che la propria è la strada della verità. In genere si cerca di rispettare le pretese di verità delle altre fedi in competizione e si convive con esse. Il pluralismo postmoderno e relativista è però diverso. La sua ideologia non ammette che vi sia alcuna verità assoluta o universale. Anche se tollera le pretese di verità, esso le considera niente di più che costruzioni culturali. (Questa posizione si autoconfuta da un punto di vista logico poiché sostiene come unica, assoluta verità quella secondo la quale non esiste una alcuna unica, assoluta verità). Un tale pluralismo proclama la "tolleranza" come valore supremo ma può assumere forme oppressive in paesi in cui la scena pubblica è dominata dal secolarismo o da un ateismo aggressivo.

a) Desideriamo tanto vedere un impegno maggiore nel duro lavoro di una robusta apologetica. Questo impegno deve esprimersi a due livelli:

1. Dobbiamo identificare, equipaggiare e seguire in preghiera coloro che possono impegnarsi al massimo livello intellettuale e pubblico nel discutere e difendere la verità biblica davanti al grande pubblico.

2. Dobbiamo spronare le guide delle chiese e i pastori a equipaggiare tutti i credenti con il coraggio e con gli strumenti adatti per rapportare la verità con rilevanza profetica al dibattito pubblico di tutti i giorni in modo tale da interagire con ogni aspetto della cultura in cui viviamo.

3. La verità e il posto di lavoro

La Bibbia ci mostra la verità di Dio sul lavoro dell'uomo, vale a dire che esso è parte dei buoni propositi di Dio per il creato. La Bibbia riconduce tutte le nostre vite lavorative nella sfera del ministero, per il fatto che serviamo Dio con le nostre differenti vocazioni. Per contro, bisogna dire che il pensiero e l'azione della chiesa sono stati permeati dalla falsità di una «separazione tra sacro e secolare». Questa separazione ci suggerisce che l'attività religiosa appartiene a Dio mentre non gli appartiene ogni altra attività. La maggior

parte dei cristiani passano quasi tutto il loro tempo in un lavoro del quale posso-no giungere a pensare che ha poco valore spirituale (il cosiddetto lavoro secolare). Ma Dio è il Signore di tutta la vita. «Qualunque cosa faccia-te, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini»⁵⁹. diceva Paolo agli schiavi che si trovavano in posti di lavoro pagani.

Nonostante le enormi opportunità evangelistiche e di trasformazione insite nel posto del lavoro, ambito in cui i cristiani hanno il grosso delle relazioni con i non credenti, poche chiese hanno la visione di preparare i propri credenti per cogliere queste opportunità. Nel non riuscire a porre tutta intera la vita sotto la signoria di Cristo abbiamo fallito nel riconoscere il lavoro, in sé e per sé, come un qualcosa di biblicamente e intrinsecamente rilevante.

Identifichiamo questa separazione tra sacro e secolare come un ostacolo principale nella mobilitazione di tutto il popolo di Dio alla missione di Dio e ci appelliamo ai cristiani di tutto il mondo a rigettare le sue assunzioni non bibliche e a resistere ai suoi dannosi effetti. Sfidiamo la tendenza a considerare il ministero e la missione (sia a livello locale sia interculturale) come qualcosa che concerne principalmente ministri e missionari pagati dalle chiese, i quali non sono altro che una minuscola percentuale dell'intero corpo di Cristo.

Incoraggiamo tutti i credenti ad accettare e ad affermare il loro ministero e la loro missione quotidiani dovunque Dio li ha chiamati a lavoro-rare. Sfidiamo i pastori e le guide delle chiese a sostenere le persone in un simile ministero, sia nell'ambito della comunità sia sul posto di lavoro, per «il perfezionamento dei santi in vista dell'opera del ministero», in ogni aspetto delle loro vite.

Dobbiamo compiere notevoli sforzi per educare tutto il popolo di Dio a una vita di discepolato totale, il che significa vivere, pensa-re, lavorare e parlare partendo da una visione del mondo biblica e con un'efficacia missionale in ogni luogo o circostanza della vita e del lavoro di tutti i giorni.

I cristiani impegnati in molti mestieri, nel commercio, negli affari e nelle professioni possono arrivare spesso in luoghi dove non possono arrivare i tradizionali fondatori di chiese o gli evangelisti. Ciò che questi «fabbricanti di tende» e uomini d'affari fanno nell'ambito del mondo del lavoro deve essere valorizzato e considerato come un aspetto del ministero delle chiese locali.

Sproniamo le guide delle chiese a comprendere l'impatto strategico del ministero svolto sul posto di lavoro e a mobilitare, equipaggiare e inviare i loro membri di chiesa come missionari in tali posti, nel contesto delle proprie comunità sociali locali e nelle nazioni che sono chiuse alle forme tradizionali di testimonianza del vangelo.

Sproniamo i responsabili delle missioni a integrare completamente questi «fabbricanti di tende» nella strategia missionale globale.

4. La verità e i media globalizzati

Nella difesa della verità di Cristo nel contesto delle nostre culture segnate dalla presenza dei mass-media, ci dedichiamo a un impegno rinnovato, creativo e critico nei confronti di questi media e della tecnologia. Dobbiamo fare ciò in qualità di ambasciatori di Dio di verità, grazia, amore, pace e giustizia.

Identifichiamo i seguenti, maggiori bisogni:

Essere consapevoli dei media: aiutare le persone a sviluppare una coscienza più critica dei messaggi che ricevono e delle visioni del mondo sottostanti. I media possono esse-re neutrali e a volte positivi nei confronti del vangelo. Ma sono usati anche per la pornografia, la violenza e per l'avidità. Incoraggiamo i pastori e le chiese ad affrontare apertamente questi temi e a fornire un insegnamento e una guida ai credenti per resistere a queste pressioni e a queste tentazioni.

La presenza dei media: sviluppare dei model-li e dei comunicatori cristiani autentici e credibili, per i nuovi media in generale e per quelli d'in-trattenimento, e per valorizzare queste carriere come mezzi di influenza a favore di Cristo.

Il ministero dei media: sviluppare un uso creativo, integrato e interattivo dei media "tradizionali", "vecchi" e "nuovi", al fine di comuni-care il vangelo di Cristo nel contesto di una visione biblica ed olistica del mondo.

⁵⁹ Colossesi 3:23

5. La verità e le arti nella missione

Possediamo il dono della creatività perché sia-mo portatori dell'immagine di Dio. L'arte nelle sue molteplici forme è parte integrante di ciò che come uomini facciamo e può riflettere qual-cosa della bellezza e della verità di Dio. Nel migliore dei casi gli artisti sono dei narratori di verità e dunque le arti costituiscono un importante modo in cui possiamo esprimere la verità del vangelo. Il teatro, la danza, il racconto, la musica e le arti visive possono essere espressione sia della realtà del nostro bisogno sia della speranza, radicata nel vangelo, che tutte le cose saranno fatte nuove.

Nel mondo della missione le arti sono una risorsa non ancora sfruttata. Incoraggiamo attivamente il più grande coinvolgimento cristiano nelle arti.

Desideriamo tanto vedere la Chiesa che in tutte le culture usi attivamente le arti come uno scenario per la missione:

1. riportando le arti nella vita della comunità di fede come componente valida e preziosa della nostra chiamata al discepolato;
2. sostenendo coloro che hanno doni artistici, soprattutto sorelle e fratelli in Cristo, così che essi possano fiorire nel loro servizio;
3. permettendo che le arti servano da contesto favorevole in cui riconoscere e imparare a conoscere il prossimo e lo straniero;
4. rispettando le differenze culturali e favorendo le espressioni artistiche indigene.

6. La verità e le nuove tecnologie

Questo secolo è unanimemente conosciuto come «il secolo Biotech» per i progressi fatti in tutte le nuove tecnologie (bio, info/digitali, nano, realtà virtuale, intelligenza artificiale, e robotica). Tutto ciò ha profonde implicazioni per la chiesa e per la missione, in particolare per quanto attiene la verità biblica di ciò che significa essere umani. Dobbiamo promuovere autentiche risposte cristiane e azioni pratiche nel campo delle politiche pubbliche, per assicurarci che la tecnologia non sia usata per manipolare, distorcere e distruggere ma per preservare e meglio esprimere il nostro essere umani come coloro che Dio ha creato a sua propria immagine. Facciamo appello:

Alle guide delle chiese locali per: (i) incoraggiare, sostenere e porre degli interrogativi ai membri di chiesa che sono professionalmente impegnati nella scienza, nella tecnologia, nell'assistenza sanitaria e nelle politiche pubbliche, e (ii) prospettare a validi studenti di teologia la necessità di essere presenti in questi campi in qualità di cristiani.

Ai seminari affinché nei loro percorsi formativi si confrontino con questi campi in modo tale che le future guide della Chiesa e i futuri educatori teologici sviluppino una consapevole critica cristiana delle nuove tecnologie.

Ai teologi e ai cristiani che sono al governo, nel mondo degli affari, nel mondo accademico e operano nell'ambito della tecnologia a formare gruppi di lavoro nazionali o regionali oppure dei partenariati per confrontarsi con le nuove tecnologie e ad esprimersi con una voce che sia biblica e rilevante laddove si forma la politica pubblica.

A tutte le comunità cristiane locali a dimostrare rispetto per la singolare dignità e per la sacralità della vita umana, tramite una preoccupazione pratica e olistica che integri gli aspetti fisico, emotivo, relazionale e spirituale della nostra umanità creata.

7. La verità e la vita pubblica

L'area d'intersezione tra Governo, mondo degli affari e mondo accademico ha una forte influenza sui valori di ogni nazione e, in termini umani, definisce la libertà della Chiesa.

Incoraggiamo i seguaci di Cristo a essere attivamente impegnati in queste sfere, sia nel settore pubblico sia in quello privato, al fine di modellare i valori sociali e influenzare il dibattito pubblico. Incoraggiamo a sostenere le scuole e le università centrate su Cristo e che sono anche dedite alla ricerca dell'eccellenza accademica e della verità biblica.

Nella Bibbia è condannata la corruzione. Essa mina lo sviluppo economico, distorce l'assunzione di decisioni giuste e distrugge la coesione sociale. Nessuna nazione è libera dalla corruzione. Invitiamo i

cristiani nel mondo del lavoro, soprattutto i giovani imprenditori, a pensare creativamente al modo migliore per contrastare questo flagello.

Incoraggiamo giovani accademici cristiani a prendere in considerazione una lunga carriera nelle università secolari, per i) insegnare e ii) sviluppare la loro disciplina a partire da una visione del mondo cristiana e così influenzare il loro campo degli studi. Non vogliamo dimenticarci dell'Università⁶⁰.

⁶⁰ Poiché: «L'università è un fulcro ben preciso a partire dal quale far progredire il mondo. La chiesa non può rendere un servizio più grande a se stessa e alla causa del vangelo di quello di riconquistare le università a Cristo. Se volete un cambiamento più grande di qualsiasi altro, cambiate l'università e cambierete il mondo». Charles Habib Malik, Presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nella sua Pascal Lectures del 1981, A Christian Critique of the University

2.b

Costruire la pace di Cristo nel nostro mondo diviso e frammentato

1. La pace che Cristo ha fatto

La riconciliazione con Dio è inseparabile dalla riconciliazione dell'uno con l'altro. Cristo, che è la nostra pace, *ha fatto* la pace mediante la croce e ha predicato la pace al mondo diviso dei Giudei e dei Gentili. L'unità del popolo di Dio è sia un fatto (dei due [popoli] ne ha fatto uno solo), sia un mandato («sforzandovi di conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace»). Il piano di Dio per l'integrazione in Cristo dell'intera creazione trova il suo modello nella riconciliazione etnica della nuova umanità di Dio. Questa è la potenza del vangelo promesso ad Abramo⁶¹.

A partire dal modo in cui Paolo descrive i Gentili, affermiamo che il popolo ebraico, sebbene non fosse estraneo ai patti e alle promesse di Dio, ha tuttavia ancora bisogno della riconciliazione con Dio mediante Gesù il Messia. Quanto al peccato, sosteneva Paolo, non c'è differenza tra Giudei e Gentili, e non ve n'è neppure nella salvezza. Solo nella croce e mediante essa possono entrambi avere accesso a Dio Padre, per mezzo dell'unico Spirito⁶².

a. Continuiamo dunque ad affermare decisamente la necessità che tutta la Chiesa condivida con il popolo ebraico la buona novella di Gesù quale Messia, Signore e Salvatore. E nello spiri-to di Romani 14–15 raccomandiamo i credenti Gentili di accettare, incoraggiare e pregare per i credenti Ebreo-messianici nella testimonianza che portano al loro popolo.

La riconciliazione con Dio e la riconciliazione l'uno con l'altro è anche il fondamento e la motivazione per la ricerca della giustizia che Dio richiede senza la quale, Dio dice, non può esserci pace. La riconciliazione vera e definitiva richiede il riconoscimento del peccato passato e presente, il ravvedimento al cospetto di Dio, la confessione nei confronti delle vittime e la ricerca e l'ottenimento del perdono. Essa comprende anche l'impegno da parte della chiesa a cercare la giustizia o la riparazione, laddove ciò è appropriato, per coloro che sono stati danneggiati dalla violenza e dall'oppressione.

b. Desideriamo davvero vedere la globale Chiesa di Gesù Cristo, coloro che sono stati riconciliati con Dio, vivere la riconciliazione reciproca e impegnarsi nel compito e nello sforzo di essere portatori della pace biblica nel nome di Cristo.

2. La pace di Cristo nei conflitti etnici

La diversità etnica è il dono e il disegno di Dio nella creazione⁶³. Essa è stata rovinata dal peccato e dall'orgoglio umani, risultando nella confusione, nel conflitto, nella violenza e nella guerra tra le nazioni. Tuttavia, la diversità etnica sarà preservata nella nuova creazione, quando gente di ogni nazione, tribù, popolo e lingua si raccoglieranno in qualità di popolo redento da Dio⁶⁴. Confessiamo che spesso falliamo non prendendo sul serio l'identità etnica, valorizzandola come fa la Bibbia sia nell'ambito della creazione sia in quello della redenzione. Falliamo nel rispettare l'identità etnica degli altri e ignoriamo le ferite profonde causate da una tale mancanza di rispetto protratta nel tempo.

a. Incoraggiamo i pastori e le guide delle chiese a insegnare la verità biblica in merito alla diversità etnica. Dobbiamo affermare positivamente l'identità etnica di tutti i membri di chiesa. Ma dobbiamo anche mostrare come le nostre affiliazioni etniche sono deturpate dal peccato e dobbiamo insegnare ai credenti che tutte le nostre identità etniche sono subordinate alla nostra identità redenta, in qualità di nuova umanità in Cristo tramite la croce.

Riconosciamo con dolore e con vergogna la complicità dei cristiani in alcuni dei più devastanti scenari di violenza e di oppressione etniche e il deplorabile silenzio di un'ampia parte della Chiesa quando si

⁶¹ Efesini 1:10; 2:1–16; 3:6; Galati 3:6–8. (Vedi anche la Sezione II F. sul tema dell'unità e della cooperazione nella chiesa).

⁶² Efesini 2:11–22; Romani 3:23; Romani 10:12–13; Efesini 2:18

⁶³ Deuteronomio 32:8; Atti 17:26.

⁶⁴ Apocalisse 7:9; 21:3, dove il testo dice, «essi saranno suoi popoli» (plurale).

sviluppano tali conflitti. Questi scenari includono la storia e l'eredità del razzismo e della schiavitù della gente di colore, l'Olocausto contro gli ebrei, l'apartheid, la «pulizia etnica», la violenza settaria fra cristiani, la decimazione delle popolazioni indigene, la violenza interreligiosa, etnica e politica, la sofferenza dei palestinesi, l'oppressione di casta e il genocidio tribale. I cristiani, che con la loro azione o con la loro passività contribuiscono alla frammentazione del mondo, minano seriamente la nostra testimonianza al vangelo della pace. Dunque:

b. nell'interesse del vangelo ci doliamo e laddove i cristiani hanno partecipato alla violenza, all'ingiustizia o all'oppressione etnica invociamo il ravvedimento. Auspichiamo il ravvedimento anche per le molte volte in cui i cristiani sono risultati complici di tali mali con il silenzio, l'apatia o una presunta neutralità, oppure fornendo difettose giustificazioni teologiche per quegli stessi mali.

Se il vangelo non è profondamente radicato nel contesto, sfidando e trasformando le sottostanti prospettive del mondo e i sistemi di ingiustizia, accade che allorquando ci sono i momenti difficili, l'essere cristiani è scartato come se fosse una copertura indesiderata e la gente ritorna alle lealtà e ai comportamenti da non rigenerati. L'evangelizzazione senza il discepolato oppure il risveglio senza una radicale ubbidienza ai comandamenti di Cristo non solo sono deficitari ma addirittura pericolosi.

Aneliamo il giorno in cui la chiesa sarà il modello più luminosamente visibile di riconciliazione etnica del mondo e la più attiva proponente di risoluzione dei conflitti.

Una tale aspirazione, radicata nel vangelo, ci sospinge ad:

c. abbracciare la pienezza della potenza del vangelo e a insegnarla di conseguenza. Ciò include una piena comprensione biblica dell'espiazione: Gesù non portò soltanto il nostro peccato sulla croce per riconciliarci con Dio ma ha distrutto la nostra inimicizia per riconciliarci l'uno con l'altro.

d. Adottare lo stile di vita della riconciliazione. In termini pratici ciò viene dimostrato quando i cristiani:

1. perdonano i persecutori, pur avendo il coraggio di contestare l'ingiustizia subito dagli altri;
2. danno aiuto e offrono ospitalità al prossimo che nel conflitto sta dall'altra parte, assumendo iniziative volte a superare le barriere e a cercare la riconciliazione;
3. continuano a testimoniare di Cristo in contesti violenti; sono disposti a soffrire e persino a morire, piuttosto che partecipare ad atti di distruzione o di vendetta;
4. si impegnano nella guarigione a lungo termine delle ferite che restano dopo i conflitti, rendendo la Chiesa un luogo sicuro di rifugio e di guarigione per tutti, incluso i nemici di un tempo.

e) Essere un faro e un portatore di speranza. Rendiamo testimonianza a Dio che era in Cristo nel riconciliare il mondo a sé. È unicamente nel nome di Cristo e nella vittoria della sua croce e della sua risurrezione che abbiamo autorità per affrontare le potenze demoniache del male che aggravano ulteriormente i conflitti umani e abbiamo la potenza di dispensare il suo amore e la sua pace che portano riconciliazione.

3. La pace di Cristo per i poveri e per gli oppressi

Il fondamento biblico per il nostro impegno nella ricerca della giustizia e della pace (*shalom*) per gli oppressi e per i poveri è riassunto nell'*Impegno di Città del Capo*, nella sezione 7 (c). Su quella base auspichiamo un'azione cristiana più efficace in merito a:

Schiavitù e traffico di esseri umani

Oggi nel mondo ci sono più persone ridotte in schiavitù (una stima di circa 27 milioni) di quante ce n'erano 200 anni fa, quando Wilber-force combatté per abolire il traffico transatlantico di schiavi. Solo in India c'è una stima di circa 15 milioni di bambini schiavi. Il sistema di casta opprime i gruppi delle caste più basse ed esclude i Dalits. Ma purtroppo la stessa Chiesa cristiana è in molti posti infetta dalle stesse forme di discriminazione. La voce corale della Chiesa globale deve levarsi per protesta-re contro ciò che è a tutti gli effetti uno dei più antichi sistemi di schiavitù del mondo. Ma perché una simile, globale rivendicazione possa essere autentica è necessario che la Chiesa rifiuti al suo interno ogni disuguaglianza e ogni forma di discriminazione.

Le migrazioni nel mondo di oggi, su scala senza precedenti, hanno generato, per una varietà di ragioni, il traffico di esseri umani in ogni continente, la diffusione della schiavitù di donne e bambini nel commercio sessuale e l'abuso sui bambini mediante il lavoro forzato e la coscrizione militare.

a. Leviamoci come Chiesa globale per combattere il traffico di esseri umani e per parlare e agire profeticamente per «liberare i prigionieri». Questo approccio deve includere i fattori sociali, economici e politici che alimentano il traffico. Gli schiavi del mondo gridano verso la globale chiesa di Gesù Cristo: «Liberate i nostri figli. Liberate le nostre donne. Siate la nostra voce. Mostrateci la nuova società che Gesù ha promesso».

La povertà

Facciamo nostra la testimonianza dell'intera Bibbia che ci mostra il desiderio di Dio sia per una sistemica giustizia economica sia per la compassione personale, per il rispetto e per la generosità verso il povero e il bisognoso. Ci rallegriamo del fatto che questo ampio insegnamento biblico è stato sempre più integrato nella nostra strategia e nella nostra pratica missionarie, come lo era per la chiesa primitiva e per l'apostolo Paolo⁶⁵.

Di conseguenza, adoperiamoci a:

b. riconoscere la grande opportunità, per la chiesa locale e globale, rappresentate dallo *Sviluppo degli Obiettivi del Millennio*. Facciamo appello alle chiese a patrocinarli davanti ai governi e a partecipare agli sforzi per raggiungerli, come per esempio quelli compiuti per mezzo della *Sfida di Michea*.

c. Avere il coraggio di dichiarare che il mondo non può affrontare e neanche risolvere il problema della povertà senza anche confrontarsi con l'eccessiva ricchezza e avidità. Il vangelo sfida l'idolatria del consumismo rampante. Siamo chiamati, in qualità di coloro che servono Dio e non Mammona, a riconoscere che l'avidità perpetua la povertà e a rinunciarvi. Nello stesso tempo, ci rallegriamo che il vangelo nel suo appello al ravvedimento includa il ricco, invitandolo alla comunione di coloro che sono trasformati dalla grazia del perdono.

4. La Pace di Cristo per le persone diversamente abili

La persone disabili formano uno dei più grandi gruppi minoritari del mondo, stimato superiore ai 600 milioni. La maggioranza di queste persone vive nelle nazioni meno sviluppate ed esse si trovano tra i più poveri dei poveri. Sebbene la difficoltà fisica o mentale sia parte dell'esperienza quotidiana dei disabili, la maggior parte è nella condizione della diversa abilità a causa di atteggiamenti sociali e di ingiustizie subite oltre alla carenza di accesso alle risorse. Il servizio reso alle persone diversamente abili non si limita alle cure mediche o all'assistenza sociale; esso implica il combattere al loro fianco per favorire le loro carriere e a favore delle loro famiglie, per l'inclusione e l'uguaglianza sia nella società sia nella chiesa. Dio ci chiama a una mutua amicizia, a un mutuo rispetto e amore e a una mutua giustizia.

a. Leviamoci come cristiani di tutto il mondo per respingere gli stereotipi culturali sui diversamente abili, in quanto, come sosteneva l'apostolo Paolo: «Noi non conosciamo più nessuno da un punto di vista umano»⁶⁶. Creati a immagine di Dio, tutti noi possediamo doni che possiamo usare al suo servizio. Ci impegniamo non solamente a servire i diversamente abili ma anche a ricevere il ministero che essi possono esercitare.

b. Incoraggiamo i responsabili delle chiese e delle missioni a pensare non solo alla missione tra i diversamente abili ma anche a riconoscerne, sostenere e facilitare la chiamata missionale dei credenti disabili stessi essendo essa parte integrante del corpo di Cristo.

c. Siamo contristati dal fatto che a molti diversamente abili si dica che le loro difficoltà sono dovute a peccati personali, a mancanza di fede o al non desiderare di essere guariti. Neghiamo che la Bibbia insegni una cosa del genere come una verità universale⁶⁷. Un tale falso insegnamento è pastoralmente insensibile e spiritualmente disabilitante; esso aggiunge al peso delle difficoltà fisiche quello della colpa e la frustrazione delle speranze.

d. Ci impegniamo a rendere le nostre chiese luoghi di inclusione e di uguaglianza per persone diversamente abili e a stare al loro fianco nel combattere il pregiudizio e nel difendere i loro bisogni nella società in generale.

5. La pace di Cristo per le persone che vivono con l'AIDS

L'HIV e l'AIDS sono in molte nazioni la più grande delle emergenze. Milioni sono infetti dal virus dell'HIV, incluso molti che sono nelle nostre chiese e milioni di bambini sono orfani a causa dell'AIDS. Dio ci sta chiamando a mostrare il suo profondo amore e la sua profonda compassione per tutti coloro che sono infetti e affetti e a fare ogni sforzo per salvare delle vite. Crediamo che gli insegnamenti e l'esempio di Gesù, così come la potenza trasformatrice della croce e della risurrezione, sono centrali per la risposta olistica che il vangelo dà all'HIV-AIDS e di cui il nostro mondo ha così urgente bisogno.

⁶⁵ Atti 4:32-37; Galati 2:9-10; Romani 15:23-29; 2 Corinzi 8-9

⁶⁶ 2 Corinzi 5:16

⁶⁷ Giovanni 9:1-3

a. Rigettiamo e denunciemo ogni condanna, ostilità, stigma e discriminazione contro coloro che hanno l'HIV-AIDS. Tali cose sono un peccato e una vergogna nel corpo di Cristo. Tutti noi abbiamo peccato e siamo privi della gloria di Dio; siamo stati salvati unicamente per grazia e dovremmo essere lenti nel giudicare, pronti nel restaurare e nel perdonare. Riconosciamo anche con dolore e compassione che in verità molta gente che ha contratto l'HIV-AIDS si trova in queste condizioni per nessuna colpa propria e spesso per essersi presa cura di altri.

b. Desideriamo davvero che tutti i pastori costituiscano un esempio di castità sessuale e di fedeltà, come comandava Paolo, e insegnino chiaramente e sovente che il matrimonio l'ambito esclusivo per l'unione sessuale. Ciò necessario non solo perché questo è l'insegnamento chiaro della Bibbia ma anche perché la presenza di molteplici partner sessuali, al di fuori del matrimonio, è il fattore principale per la rapida diffusione del virus dell'HIV-AIDS in molte nazioni maggiormente colpite.

c. Come chiesa globale affrontiamo questa sfida nel nome di Cristo e nella potenza dello Spirito Santo. Stiamo al fianco dei nostri fratelli e delle nostre sorelle nei posti maggiormente colpiti dall'HIV-AIDS tramite il sostegno pratico, la cura compassionevole (incluso la cura per le vedove e gli orfani), la difesa sociale e politica, i programmi educativi (in particolare quelli che mirano alla valorizzazione delle donne) ed efficaci strategie di prevenzione appropriate al contesto locale. Ci impegniamo in una simile, urgente e profetica azione ritenendola parte della missione integrale della Chiesa.

6. La pace di Cristo per la creazione che soffre

Il nostro mandato biblico relativo al creato di Dio è indicato nella *Confessione di Fede* al paragrafo 7 (a). Tutti gli esseri umani devono essere amministratori della ricca abbondanza del buon creato di Dio. Siamo autorizzati a esercitare il pio dominio usando il creato per il benessere e per i bisogni degli uomini, per esempio nell'agricoltura, nella pesca, nell'impresa mineraria, nella produzione di energia, nell'ingegneria, nell'edilizia, nel commercio, nella medicina. Nel fare ciò siamo anche chiamati a preoccuparci della terra e di tutte le sue creature, in quanto la terra appartiene a Dio, non a noi. Facciamo ciò per il Signore Gesù Cristo che è il creatore, il padrone, il sostenitore, il redentore e l'erede di tutto il creato.

Siamo addolorati per il diffuso abuso e per la distruzione indiscriminata delle risorse della terra, incluso la bio-diversità. Probabilmente, la sfida più seria e più impellente a cui è esposto il mondo fisico oggi è rappresentata dalla minaccia dei cambiamenti climatici. Questi incideranno sproporzionatamente su coloro che vivono nelle nazioni più povere, poiché sarà lì che gli estremi climatici saranno più duri ed è lì che vi è poca capacità di adattarsi a essi. La povertà mondiale e i cambiamenti climatici devono essere affrontati insieme e con uguale urgenza.

Incoraggiamo i cristiani di tutto il mondo ad:

a. adottare stili di vita che sappiano rinunciare a consuetudini consumistiche che distruggono o inquinano;

b. servirsi di ogni mezzo legittimo per convincere i governi affinché di fronte alla distruzione ambientale e ai potenziali cambiamenti climatici pongano al di sopra degli espedienti politici degli imperativi morali;

c. riconoscere e incoraggiare la chiamata missionale dei: (i) cristiani che si impegnano nell'uso appropriato delle risorse della terra a favore dei bisogni e del benessere umano nell'agricoltura, nell'industria e nella medicina, e (ii) cristiani che si impegnano nella protezione e nella restaurazione degli habitat e delle specie terrestri mediante la conservazione e la difesa. Entrambi perseguono lo stesso scopo in quanto entrambi servono lo stesso Creatore, Donatore e Redentore.

2.c

Vivere l'amore di Cristo tra le persone di altre fedi

1. IL COMANDAMENTO «AMA IL TUO PROSSIMO COME TE STESSO», INCLUDE ANCHE CHI APPARTIENE AD ALTRE FEDI

In ragione delle affermazioni fatte nella *Confessione di Fede*, paragrafo 7 (d), rispondiamo alla nostra alta chiamata, in qualità di discepoli di Gesù Cristo, a considerare le persone delle altre fedi come il nostro prossimo, nel senso biblico del termine. Sono esseri umani creati all'immagine di Dio, che Dio ama e per i peccati dei quali Cristo è morto. Ci sforziamo non solo di considerarli il nostro prossimo ma di ubbidire all'insegnamento di Cristo essendo anche noi, per loro, prossimo. Siamo chiamati a essere mansueti ma non ingenui; a usare discernimento e a non essere creduloni; a essere attenti a qualsivoglia pericolo possiamo affrontare, ma a non farci guidare dalla paura.

Siamo chiamati a condividere la buona novella nell'evangelizzazione ma a non impegnarci in un indegno proselitismo. L'evangelizzazione, che comprende l'argomentare persuasivo e razionale sull'esempio dell'apostolo Paolo è «una proclamazione schietta e aperta del vangelo che lascia gli uditori completamente liberi di cambiare la propria opinione a suo riguardo. Desideriamo essere sensibili nei confronti delle persone delle altre fedi e rigettiamo qualunque approccio che cerca di imporre loro la conversione»⁶⁸. Il proselitismo, per contro, è il tentativo di costringere gli altri a diventare «dei nostri», ad «accettare la nostra religione» o, concretamente, «a unirsi alla nostra denominazione».

a. Ci impegniamo a manifestare nell'evangelizzazione un'etica scrupolosa. La nostra testimonianza deve essere segnata dalla «mansuetudine e dal rispetto, mantenendo una buona coscienza»⁶⁹. Rigettiamo dunque ogni forma di testimonianza coercitiva, ingannevole o irriverente e che non sia eticamente corretta.

b. Nel nome del Dio d'amore ci pentiamo di aver fallito nella ricerca dell'amicizia con musulmani, indù, buddisti e gente proveniente da altri contesti religiosi. Nello spirito di Gesù assumeremo delle iniziative per mostrare loro amore, buona volontà e ospitalità.

c. Nel nome del Dio di verità, (i) rifiutiamo di promuovere bugie e caricature delle loro credenze, e (ii) denunciando e resistiamo al pregiudizio razzista, all'odio e alla paura incitati dai media e dalla retorica politica.

d. Nel nome del Dio della pace rigettiamo la strada della violenza e della vendetta in tutti i nostri rapporti con persone di altre fedi, anche quando siamo violentemente attaccati.

e. Affermiamo il giusto valore del dialogo con le persone di altre fedi, così come Paolo si impegnò in dibattiti con Giudei e Gentili nella sinagoga e in luoghi pubblici. Un simile dialogo, quale legittimo ingrediente della nostra missione cristiana, combina la fiducia nell'unicità di Cristo e nella verità del vangelo con l'ascolto rispettoso degli altri.

2. L'amore di Cristo ci chiama a soffrire e a volte anche a morire per il vangelo

La sofferenza può essere necessaria nel nostro impegno missionario di testimoni di Cristo, così come lo fu per i suoi apostoli e per i profeti dell'Antico Testamento⁷⁰. Essere pronti a soffrire è una prova evidente della genuinità della nostra missione. Dio può usare la sofferenza, la persecuzione e il martirio per far progredire la sua opera. «Il martirio è una forma di testimonianza che Cristo ha promesso di onorare particolarmente»⁷¹. Molti cristiani che vivono nel comfort e nella prosperità hanno bisogno di ascoltare nuovamente la chiamata di Cristo a essere pronti a soffrire per lui. In effetti molti altri credenti vivono nel mezzo di tali sofferenze, in culture religiose ostili, pagando il costo della testimonianza che rendono a Gesù Cristo. Essi possono aver assistito al martirio dei propri cari o possono aver sopportato la tortura o la persecuzione a causa della loro fedele ubbidienza eppure continuano ad amare coloro che li hanno colpiti a quel modo.

⁶⁸ *Manifesto di Manila*, 12

⁶⁹ 1 Pietro 3:15-16. Cfr. Atti 19:37

⁷⁰ 2 Corinzi 12:9-10; 4:7-10

⁷¹ *Manifesto di Manila*, 12

a. Ascoltiamo e ricordiamo con lacrime e con preghiera le testimonianze di coloro che soffrono per il vangelo. Preghiamo, insieme a loro, per la grazia e per il coraggio di «amare i nostri nemici», come ci ha ordinato Cristo. Preghiamo che il vangelo possa portare frutto in posti che sono così ostili ai suoi messaggeri. Nell'addolorarci, giustamente, per coloro che soffrono, ricordiamo l'infinito dolore che Dio sente per coloro che resistono e rigettano il suo amore, il suo vangelo e i suoi servi. Desideriamo davvero che si ravvedano, siano perdonati e trovino la gioia di essere riconciliati con Dio.

3. L'amore in azione incarna e raccomanda il vangelo della grazia

«Siamo il profumo di Cristo»⁷². La nostra chiamata è a vivere e a servire tra la gente di altre fedi in un modo che sia così saturo della fragranza della grazia di Dio da permettere loro di sentire il profumo di Cristo, così da gustare e vedere che Dio è buono. Con un simile, incarnato amore dobbiamo rendere attraente il vangelo in ogni cultura e contesto religioso. Quando i cristiani amano la gente di altre fedi mediante vite segnate dall'amore e da atti di servizio allora incarnano la grazia trasformatrice di Dio.

Nelle culture dell'«onore», dove la vergogna e la vendetta sono alleati del legalismo religioso, la «grazia» è un concetto estraneo. In tali contesti il vulnerabile amore di Dio che si sacrifica non è un soggetto astratto da dibattere; al contrario è considerato estremamente alieno, persino ripugnante. Qui la grazia, per coloro che ne sono affamati al punto di desiderare di gustarla, è un sapore che si acquista con il passare del tempo, in piccole dosi. L'aroma di Cristo permea gradualmente tutto ciò con cui i suoi seguaci vengono a contatto.

a. Desideriamo davvero che Dio faccia sorgere sempre più uomini e donne di grazia che si impegnino a vivere, ad amare e a servire per tutta la vita in posti difficili, dominati dalle altre religioni, per portare il profumo e il sapore della grazia di Gesù Cristo in culture in cui non sono benvenuti e in cui è pericoloso assumere tale atteggiamento. Ciò richiede pazienza e perseveranza, a volte per tutta una vita, a volte fino alla morte.

4. L'amore rispetta la diversità nel discepolato

In diverse religioni si sono formati i cosiddetti movimenti «*insider*». Si tratta di gruppi di persone che stanno di fatto seguendo Gesù come loro Dio e Salvatore. Si incontrano in piccoli gruppi per la comunione, l'insegnamento, l'adorazione e la preghiera centrata in Gesù e nella Bibbia, pur continuando a vivere socialmente e culturalmente nell'ambito delle loro comunità d'origine e avendo a che fare con gli elementi dell'osservanza religiosa di quelle comunità. Si tratta di un fenomeno complesso e c'è molto disaccordo sull'approccio da avere a esso. Alcuni lodano tali movimenti. Altri mettono in guardia sul pericolo del sincretismo. Tuttavia, dobbiamo notare che il sincretismo è un pericolo che si trova tra noi cristiani ovunque, quando manifestiamo la nostra fede nel contesto delle nostre culture. Allorquando vediamo agire Dio in modo inatteso e non familiare dovremo allora evitare la tendenza a: (i) classificare e promuovere frettolosamente quest'azione come una nuova strategia di missione, oppure, (ii) altrettanto frettolosamente, condannarla senza una sensibile valutazione contestuale.

a. Nello spirito di Barnaba che al suo arrivo ad Antiochia «vide la grazia di Dio» e «si rallegrò, e li esortò tutti ad attenersi al Signore con cuore risoluto»⁷³, ci appelliamo a tutti coloro che hanno a che fare con questo tema a:

1. adottare come principio guida primario la scelta e la pratica apostoliche: «Perciò io ritengo che non si debba turbare gli stranieri che si convertono a Dio»⁷⁴.
2. esercitare l'umiltà, la pazienza e la benignità nel riconoscere la diversità dei punti di vista e condurre il dibattito senza giudizi perentori e mutue scomuniche⁷⁵.

⁷² 2 Corinzi 2:15

⁷³ Atti 11:20-24

⁷⁴ Atti 15:19

⁷⁵ Romani 14:1-3

5. L'amore raggiunge le persone che vivono nella «diaspora»

La gente oggi si sposta come mai era accaduto in precedenza. Le migrazioni sono una delle grandi realtà globali della nostra epoca. È stimato che 200 milioni di persone vivono, volontariamente o involontariamente, al di fuori delle proprie nazioni di origine. Il termine «diaspora» viene qui usato per indicare la gente che per qualsivoglia ragione si è spostata dalla terra in cui è nata. Grandi numeri di persone provenienti da molti contesti religiosi, compreso quelli cristiani, vivono nella diaspora: migranti in cerca di lavoro per ragioni economiche; gente costretta a spostarsi all'interno della stessa nazione a causa di guerre o di disastri naturali; profughi e rifugiati in cerca d'asilo; vittime di pulizia etnica; gente che sfugge alla violenza religiosa e alla persecuzione; quelli che soffrono la fame, variamente causata da siccità, inondazioni o guerre; vittime della povertà rurale che si spostano nelle città. Siamo convinti che le migrazioni contemporanee si collochino nel sovrano e missionale disegno di Dio, senza tuttavia ignorare il male e la sofferenza che generano⁷⁶.

a. Incoraggiamo i responsabili delle chiese e delle missioni a riconoscere e a rispondere alle opportunità missionali che si presentano grazie alla migrazione globale e alle comunità della diaspora, approntando piani strategici, formando e dotando di risorse coloro che sono chiamati ad agire in tali contesti.

b. Incoraggiamo i cristiani delle nazioni ospitanti che hanno nel loro mezzo comunità di immigrati provenienti da altri contesti religiosi a portare loro la testimonianza contro-culturale dell'amore di Cristo con fatti e con parole, ubbidendo ai molteplici comandamenti biblici che invitano ad amare lo straniero, a difendere la causa del forestiero, a visitare i prigionieri, a praticare l'ospitalità, a costruire relazioni di amicizia, ad accoglierli nelle loro case e a provvedere per loro aiuto e servizi⁷⁷.

c. Incoraggiamo i cristiani che si trovano essi stessi nelle comunità della diaspora a discernere la mano di Dio, anche in circostanze che possono non aver scelto e a cercare tutte le opportunità che Dio fornisce per portare la testimonianza a Cristo nella comunità sociale che li ospita, cercandone il suo bene (22 - Geremia 29:7.) Laddove la nazione ospitante presenta chiese cristiane, esortiamo le chiese di immigrati e quelle del posto ad ascoltarsi reciprocamente e a imparare le une dalle altre e a dare vita a sforzi di cooperazione per raggiungere con il vangelo tutti gli ambiti della loro nazione.

6. L'amore opera in favore della libertà di religione per tutti

Il sostegno dei diritti umani, tramite la difesa della libertà religiosa, non è incompatibile con il seguire la via della croce allorché si ha a che fare con la persecuzione. Non c'è contraddizione tra il soffrire personalmente gli abusi o la perdita dei nostri diritti per amore di Cristo e l'essere impegnati a difendere e a parlare in favore di coloro che non hanno voce e subiscono la violazione dei loro diritti umani. Dobbiamo anche distinguere tra i diritti della gente di altre fedi e l'assenso alla verità delle loro fedi. Possiamo difendere la libertà degli altri a credere e praticare la loro religione senza per questo accettare quella religione come vera.

a. Battiamoci per raggiungere l'obiettivo della libertà religiosa per tutti. Ciò richiede la difesa davanti ai governi da parte dei cristiani e delle persone di altre fedi che sono perseguitati.

b. Ubbidiamo con coscienza all'insegnamento biblico che ci invita a essere buoni cittadini, a cercare il bene della nazione in cui viviamo, a onorare e pregare per coloro che sono in autorità, a pagare le tasse, a fare il bene e a cercare di vivere vite pacifiche e tranquille. Il cristiano chiamato a sottomettersi allo Stato, a meno che lo Stato esiga ciò che Dio proibisce o proibisca ciò che Dio comanda. Se lo Stato ci obbliga a scegliere tra la lealtà nei suoi confronti e la nostra più alta lealtà nei confronti di Dio, dobbiamo dire No allo Stato poiché abbiamo detto Sì a Gesù Cristo in quanto Signore⁷⁸.

Nell'ambito di tutti i nostri legittimi sforzi in favore della libertà religiosa per tutti, il desiderio più profondo dei nostri cuori resta quel-lo che tutti debbano giungere a conoscere il Signore Gesù Cristo, porre liberamente la fede in lui ed essere salvati ed entrare nel regno di Dio.

⁷⁶ Genesi 50:20

⁷⁷ Levitico 19:33-34; Deuteronomio 24:17; Rut 2; Giobbe 29:16; Matteo 25:35-36; Luca 10:25-37; 14:12-14; Romani 12:13; Ebrei 13:2-3; 1 Pietro 4:9

⁷⁸ Geremia 29:7; 1 Pietro 2:13-17; 1 Timoteo 2:1-2; Romani 13:1-7; Esodo 1:15-21; Daniele 6; Atti 3:19-20; 5:29

2.d

Discernere la volontà di Cristo per l'evangelizzazione del mondo

1. I popoli non raggiunti e i popoli che non si sta tentando di raggiungere

Il cuore di Dio desidera profondamente che tutti gli uomini possano avere accesso alla conoscenza del suo amore e della sua opera salvifica in Gesù Cristo. Riconosciamo con dolore e vergogna che ci sono migliaia di gruppi di popoli sparsi per il mondo per i quali un tale accesso non è ancora stato reso disponibile con la testimonianza cristiana. Si tratta di popoli che sono non raggiunti nel senso che non si hanno attualmente notizie di credenti o chiese nel loro mezzo. Per molti di questi popoli non vi sono dei tentativi di raggiungerli, nel senso che al presente non siamo a conoscenza di chiese o agenzie che stanno cercando di condividere il vangelo con loro. In realtà, solo una piccolissima percentuale delle risorse della Chiesa (umane e materiali) è diretta ai popoli meno raggiunti. Per definizione, si tratta di popoli che non ci inviteranno ad andare da loro con la buona novella, poiché non sanno nulla di essa. Eppure la loro presenza in mezzo a noi, 2000 anni dopo che Gesù ci ha comandato di fare discepoli di tutte le nazioni, rappresenta non solo un rimprovero per la nostra disubbidienza, non solo una forma di ingiustizia spirituale ma anche una silenziosa «chiamata macedone».

Leviamoci come Chiesa mondiale per affrontare questa sfida e:

a. ravvediamoci per la nostra cecità nei confronti della presenza costante nel nostro mondo di così tanti popoli non raggiunti e della nostra mancanza di urgenza nel condividere con loro il vangelo.

b. Rinnoviamo il nostro impegno ad andare da coloro che non hanno ancora ascoltato il vangelo, a impegnarci profondamente nella loro lingua e cultura, a vivere il vangelo tra di essi con un amore che sa incarnarsi e un servizio che sa sacrificarsi, a comunicare la luce e la verità del Signore Gesù Cristo in parole e azioni, risvegliandoli, tramite la potenza dello Spirito Santo, nei confronti della sorprendente grazia di Dio.

c. Puntiamo allo sradicamento della povertà biblica esistente oggi nel mondo, poiché la Bibbia resta indispensabile per l'evangelizzazione. Per fare ciò dobbiamo:

1. Accelerare la traduzione della Bibbia nelle lingue dei popoli che non hanno ancora alcuna porzione della Parola di Dio nella loro lingua madre;
2. Rendere ampiamente disponibile il messaggio della Bibbia mediante strumenti orali. (Vedi anche più sotto la sezione sulle Culture orali).

d. Puntiamo allo sradicamento dell'ignoranza della Bibbia nella Chiesa, in quanto la Bibbia resta indispensabile per discepolare i credenti, rendendoli simili a Cristo.

1. Desideriamo davvero vedere una rinnovata convinzione, che pervada tutta la Chiesa di Dio, sulla centrale necessità dell'insegnamento della Bibbia per la crescita nel ministero, nell'unità e nella maturità⁷⁹. Ci rallegriamo del dono di coloro che Cristo ha dato alla Chiesa come pastori-insegnanti. Faremo ogni sforzo per identificarli, incoraggiarli, formarli e sostenerli nella predicazione e nell'insegnamento della Parola di Dio. Nel fare ciò, dobbiamo comunque rifiutare il genere di clericalismo che restringe il ministero della Parola di Dio a pochi, pagati professionisti o al momento formale della predicazione dal pulpito della chiesa. Molti uomini e donne che hanno un chiaro dono di pastori e di insegnamento nel popolo di Dio esercitano il loro dono informalmente o al di fuori di strutture denominazionali ufficiali ma con l'evidente benedizione dello Spirito di Dio. Anche loro vanno riconosciuti, incoraggiati ed equipaggiati per insegnare rettamente la Parola di Dio.

2. Dobbiamo promuovere la familiarità con il testo biblico tra una generazione, come quella attuale, che dipende ormai principalmente dalla comunicazione digitale piuttosto che dai libri, incoraggiando i metodi digitali di studio induttivo delle Scritture con la stessa profondità di indagine che attualmente necessita di carta, penne e matite.

⁷⁹ Efesini 4:11-12

e. Teniamo l'evangelizzazione al centro di un approccio pienamente integrato di tutta la nostra missione, visto che è lo stesso vangelo la fonte, il contenuto e ciò che rende autorevole ogni missione che sia biblicamente valida. Tutto ciò che facciamo dovrebbe essere a un tempo incarnazione e proclamazione dell'amore e della grazia di Dio e della sua opera salvifica compiuta mediante Gesù Cristo.

2. Culture orali

La maggioranza della popolazione mondiale è fatta di comunicatori orali i quali non possono apprendere o non apprendono tramite mezzi letterari e più della metà si colloca tra coloro che non sono stati raggiunti, come abbiamo definito precedentemente. Tra di questi c'è una popolazione stimata in 350 milioni di persone senza neppure un verso della Scrittura nella propria lingua. Oltre a coloro che sono alle prese con «l'apprendimento orale primario» ci sono molti che sono alle prese con un «apprendimento orale secondario», ovvero coloro che sono teoricamente alfabetizzati ma preferiscono comunicare in maniera orale, grazie all'emergere di un apprendimento visuale e alla predominanza nell'ambito della comunicazione delle immagini.

Nel riconoscere e agire nei confronti del problema dell'oralità, adoperiamoci per:

a. fare un uso maggiore di metodologie orali nei programmi di discepolato, anche tra credenti alfabetizzati.

b. Rendere disponibile la Bibbia sotto forma di racconti orali, dando la priorità a quelle lingue proprie dei gruppi di popoli non raggiunti e ancora da raggiungere.

c. Incoraggiare le agenzie missionarie a sviluppare strategie orali, tra le quali: la registrazione e la distribuzione di storie orali della Bibbia in funzione evangelistica, la formazione di responsabili e per il discepolato, insieme ad un'appropriata formazione orale per gli evangelisti pionieri e per coloro che fondano chiese; questi potrebbero usare in maniera fruttuosa i metodi della comunicazione orale e visiva per comunicare l'intera storia biblica della salvezza, facendo anche uso di narrazioni, danze, arti, poesia, canti e rappresentazioni.

d. Incoraggiare le chiese locali del Sud del mondo a impegnarsi nei confronti dei gruppi di popoli non raggiunti che si trovano nelle loro zone tramite metodologie orali specifiche per la loro visione del mondo.

e. Incoraggiare i seminari ad approntare percorsi formativi in grado di formare pastori e missionari nelle metodologie orali.

3. Guide cristocentriche

La rapida crescita della Chiesa in così tanti posti resta un fenomeno poco profondo e vulnerabile, in parte a causa della mancanza di guide che siano state discepolate e in parte perché molti usano la propria posizione per accrescere il potere mondano, il prestigio o l'arricchimento personale. Il risultato è che il popolo di Dio soffre, Cristo è disonorato e la missione del vangelo è minata. La soluzione prioritaria più comunemente proposta è la «formazione delle guide». Di fatto, i programmi di formazione per la leadership di ogni genere si sono moltiplicati ma il problema resta, per due probabili ragioni.

In primo luogo, è sbagliato pensare che la strada sia quella di formare le guide a essere sante e come Cristo. Biblicamente parlando, sono coloro le cui vite mostrano già le qualità fondamentali del discepolo maturo che dovrebbero essere chiamati in posti di conduzione⁸⁰. Se oggi abbiamo a che fare con molta gente, nell'ambito della conduzione, che è stata scarsamente discepolata, allora non c'è alternativa se non quella di includere un tale, fondamentale discepolato nello sviluppo della leadership. Forse si può dire che oggi la forte presenza di una leadership della Chiesa globale non centrata in Cristo e mondana è la prova lampante di un'evangelizzazione riduzionista svolta per generazioni, di un discepolato trascurato o dimenticato e di una crescita poco profonda. La risposta al fallimento della leadership non è semplicemente un aumento dei programmi di formazione per la leadership ma una formazione migliore. Le guide devono essere prima di tutto discepoli di Cristo esse stesse.

In secondo luogo, alcuni programmi di formazione per la leadership si concentrano su una conoscenza ridotta, su tecniche e abilità a scapito del carattere pio. Al contrario, la guida cristiana autentica deve essere come Cristo, avendo un cuore di servo, l'umiltà, l'integrità, la purezza, l'assenza di avidità, la disposizione alla preghiera, la dipendenza dallo Spirito di Dio e un amore profondo per la gente. Inoltre, alcuni di questi programmi mancano di una specifica formazione di un'abilità chiave che Paolo include nel suo elenco di qualifiche per la leadership, vale a dire: l'insegnamento della Parola al popolo di Dio. Eppure l'insegnamento

⁸⁰ 1 Timoteo 3:1-13; Tito 1:6-9; 1 Pietro 5:1-3

della Bibbia è il mezzo per eccellenza per fare discepoli ed è anche la deficienza più seria delle contemporanee guide di chiesa.

a. Desideriamo fortemente vedere intensificati gli sforzi nel fare discepoli tramite un'opera d'insegnamento a lungo termine e mediante il nutrimento dei nuovi credenti, così che coloro i quali Dio chiama e dona alla Chiesa come guide siano qualificati secondo i criteri biblici della maturità e dell'essere dei servi.

b. Rinnoviamo il nostro impegno a pregare per le nostre guide. Desideriamo fortemente che Dio moltiplichi, protegga e incoraggi le guide che sono biblicamente fedeli e ubbidienti. Preghiamo che Dio rimproveri, rimuova o induca al ravvedimento le guide che disonorano il suo nome e screditano il vangelo. E preghiamo che Dio faccia sorgere una nuova generazione di guide-servi che siano stati discepolati, la cui passione sia sopra ogni altra cosa quella di conoscere Cristo ed essere come lui.

c. Quelli di noi che sono nella leadership cristiana devono riconoscere la propria vulnerabilità e accettare il dono della responsabilità nell'ambito del corpo di Cristo. Raccomandiamo la pratica del sottomettersi a un gruppo di rendicontazione.

d. Incoraggiamo fortemente i seminari e tutti coloro che offrono programmi di formazione alla leadership a concentrarsi maggiormente sulla formazione spirituale e del carattere, non impartendo unicamente il sapere o la valutazione di un voto e ci rallegriamo di cuore per coloro che già fanno così nell'ambito dello sviluppo di una leadership che abbracci «l'intera persona».

4. Città

Le città sono crucialmente importanti per il futuro dell'umanità e per la missione mondiale. Metà della popolazione del mondo vive oggi nelle città. Le città sono il luogo in cui si rinvengono quattro principali generi di persone: (i) la prossima generazione di giovani; (ii) i popoli meno raggiunti che sono emigrati; (iii) coloro che influenzano la cultura; (iv) i più poveri tra i poveri.

a. Discerniamo la mano sovrana di Dio nella straordinaria crescita dell'urbanizzazione nel nostro tempo ed esortiamo le guide della Chiesa e della missione mondiali a rispondere a questo fatto dando un'urgente e strategica attenzione alla missione urbana. Dobbiamo amare le nostre città come fa Dio, con un santo discernimento e con una compassione modellata da Cristo e ubbidire al suo comando di «cercare il bene della città» quale che esso possa essere. Cercheremo di apprendere metodi di missione appropriati e flessibili che rispondano alle realtà urbane.

5. Bambini

Tutti i bambini sono a rischio. Ci sono circa 2 miliardi di bambini nel nostro mondo e metà di loro è a rischio povertà. Milioni di essi sono a rischio a causa della prosperità. I bambini che sono nel benessere e al sicuro hanno tutto ciò che gli serve per vivere ma non hanno niente per cui vivere.

I bambini e i giovani sono la chiesa di oggi, non semplicemente quella di domani. I giovani hanno un grande potenziale come agenti attivi nella missione di Dio. Essi rappresentano un enorme, sottoutilizzato serbatoio fatto da coloro che potranno influenzare il contesto che li circonda essendo sensibili alla voce di Dio, avendo una disponibilità a rispondergli. Ci rallegriamo per gli eccellenti ministeri che operano tra e con i bambini e desideriamo ardentemente che tale opera sia moltiplicata, poiché c'è così tanto bisogno. Come vediamo nella Bibbia, Dio può usare e davvero usa i bambini e i giovani, usa le loro preghiere, le loro intuizioni, le loro parole e le loro iniziative per cambiare i cuori. Essi rappresentano «nuova energia» utile a trasformare il mondo. Ascoltiamoli e non soffochiamo la loro semplice spiritualità con i nostri razionalistici approcci da adulti.

Ci impegniamo a:

a. prendere sul serio i bambini, tramite una nuova, biblica e teologica valutazione che riflette sull'amore di Dio e sul suo disegno per loro e tramite di loro, e con il riscoprire la profonda rilevanza che ha per la teologia e per la missione il provocatorio gesto di Gesù di porre «un bambino in mezzo a loro»⁸¹.

b. Cercare di formare le persone e fornire le risorse per far fronte ai bisogni dei bambini ovunque nel mondo, lavorando dove è possibile con le loro famiglie e le loro comunità, nella convinzione che un

⁸¹ Marco 9:33-37

ministero olistico a loro favore e in ogni successiva generazione di bambini e di giovani sia una componente vitale della missione mondiale.

c. Denunciare, resistere e agire contro ogni abuso sui bambini, incluso la violenza, lo sfruttamento, la schiavitù, il traffico di esseri umani, la prostituzione, la discriminazione di genere e di etnia, lo sfruttamento commerciale e la negligenza deliberata.

6. Preghiera

In mezzo a tutte queste priorità, impegniamoci direttamente e nuovamente nel pregare. La preghiera è una chiamata, un comando e un dono. La preghiera è il fondamento e la risorsa indispensabile per tutti gli elementi della nostra missione.

a. Pregheremo uniti, con precisione, persistenza e con una chiarezza biblicamente informata:

1. perché Dio invii operai in ogni angolo del mondo, nella potenza del suo Spirito;
2. per i perduti di ogni popolo e ogni luogo affinché siano attirati a Dio per mezzo del suo Spirito, mediante la proclamazione della verità del vangelo e la dimostrazione dell'amore e della potenza di Cristo;
3. perché sia rivelata la gloria di Dio e sia conosciuto e lodato il nome di Cristo, in ragione del carattere, delle azioni e delle parole del suo popolo. Supplicheremo per i nostri fratelli e per le nostre sorelle che soffrono per il nome di Cristo;
4. perché venga il regno di Dio, perché possa essere fatta la sua volontà sulla terra come in cielo, nello stabilimento della giustizia, la gestione e la cura del creato e la benedizione della pace di Dio nelle nostre comunità.

b. Renderemo continuamente grazie a Dio nel considerare l'opera sua tra le nazioni, guardando al giorno in cui il regno di questo mondo diverrà il regno del nostro Dio e del suo Cristo.

2.e

Appello alla chiesa di Cristo a ritornare all'umiltà, all'integrità e alla semplicità

Camminare è la metafora biblica per il nostro modo di vivere e per la nostra condotta quotidiana. Paolo in Efesini parla per sette volte di come i cristiani dovrebbero o non dovrebbero camminare⁸².

1. Il carattere distintivo del camminare come nuova umanità di Dio⁸³

Il popolo di Dio o cammina nella via del Signore o cammina nelle vie di altri dei. La Bibbia mostra che il più grande problema per Dio non concerne le nazioni del mondo ma il popolo che ha creato e chiamato per essere il mezzo di benedizione delle nazioni. E il più grande degli ostacoli per adempiere tale missione è l'idolatria in mezzo allo stesso popolo di Dio. Poiché se siamo chiamati a portare le nazioni all'adorazione del Dio unico, vivente e vero, allora falliamo miseramente se noi stessi stiamo correndo dietro le false divinità dei popoli che ci circondano.

Quando non c'è distinzione nella condotta tra i cristiani e i non cristiani, per esempio nella pratica della corruzione e dell'avidità o della promiscuità sessuale o nell'incidenza dei divorzi o nella ricaduta in pratiche religiose pre-cristiane o negli atteggiamenti verso la gente di altre etnie o negli stili di vita consumistici o nei pregiudizi sociali, allora il mondo ha ragione nel chiedersi se il nostro cristianesimo faccia di fatto alcuna differenza. Il nostro messaggio non esprime nessuna autenticità al mondo che osserva.

a. Ci sfidiamo reciprocamente, come popolo di Dio presente in ogni cultura, a far fronte al grado in cui, in maniera conscia o inconscia, siamo coinvolti nelle idolatrie delle culture che ci circondano. Preghiamo per un discernimento profetico utile a identificare e a denunciare questi falsi dei e la loro presenza nella stessa chiesa e per il coraggio di ravvederci e rinunciare a loro nel nome e per l'autorità di Gesù Signore.

b. Poiché non esiste una missione biblica senza un vivere biblico ci impegniamo nuovamente con solerzia e sfidiamo tutti coloro che professano il nome di Cristo a vivere con un carattere radicalmente distintivo che si differenzi dal mondo, a «rivestirci della nuova umanità, creata per essere come Dio in vera giustizia e santità».

2. Camminare nell'amore rigettando l'idolatria della sessualità disordinata⁸⁴.

Il disegno di Dio per la creazione è che il matrimonio sia costituito dalla relazione dedita e fedele tra un uomo e una donna, nella quale essi divengono una carne in una nuova unità sociale, distinta dalle loro famiglie di provenienza e che i rapporti sessuali, come espressione di quella «unica carne», siano goduti esclusivamente nel vincolo del matrimonio. Questa amorosa unione sessuale nel matrimonio in cui i «due diventano uno» riflette sia la relazione di Cristo con la chiesa sia l'unione tra gli Ebrei e i Gentili nella nuova umanità⁸⁵.

Paolo pone in contrasto la purezza dell'amore di Dio con la bruttezza dell'amore contraffatto che si maschera nella sessualità disordinata e in tutto ciò che l'accompagna. La sessualità disordinata di ogni genere, in ogni pratica di intimità sessuale prima o al di fuori del matrimonio, come è definito biblicamente, si pone al di fuori della volontà e della benedizione di Dio nella creazione e nella redenzione. L'abuso e l'idolatria che circondano la sessualità disordinata contribuiscono a un vasto declino sociale, incluso la rottura dei matrimoni e delle famiglie e producono incalcolabili sofferenze di solitudine e di sfruttamento. È un tema serio nella stessa chiesa ed è, tragicamente, una causa diffusa di fallimento della leadership.

Riconosciamo il nostro bisogno di una profonda umiltà e di una coscienza del fallimento in questo campo. Desideriamo davvero vedere i cristiani sfidare le culture che li circondano col vivere secondi gli standard a cui la Bibbia ci chiama.

⁸² I seguenti testi, sebbene siano tradotti in modo diverso, usano tutti il verbo «camminare»: Efesini 2:2; 2:10; 4:1; 4:17; 5:2; 5:8; 5:15

⁸³ Efesini 4:16–31

⁸⁴ Efesini 5:1–7

⁸⁵ Efesini 5:31; 2:15

a. Incoraggiamo fortemente tutti i pastori:

1. a favorire nelle nostre chiese un dibattito più aperto sulla sessualità, dichiarando positivamente la buona novella del piano di Dio per delle sane relazioni e per la vita familiare ma anche ad affrontare con onestà pastorale gli ambiti in cui i cristiani condividono le realtà spezzate e disfunzionali della cultura circostante;
2. a insegnare chiaramente gli standard di Dio ma a farlo con la compassione pastorale di Cristo per i peccatori, riconoscendo quanto noi tutti siamo vulnerabili alla tentazione sessuale e al peccato;
3. a combattere per presentare un esempio positivo nel vivere secondo gli standard biblici della fedeltà sessuale.

b. Come membri della chiesa ci impegniamo:

1. a fare tutto ciò che possiamo nella chiesa e nella società per rafforzare dei matrimoni fedeli e una sana vita di famiglia;
2. a riconoscere la presenza e il contributo di coloro che sono single, vedovi o senza figli per far sì che la chiesa sia una famiglia che li accoglie e li sostiene in Cristo e per metterli nella condizione di esercitare i loro doni nell'ampio spettro dei ministeri ecclesiali;
3. a resistere alle molteplici forme di disordine sessuale presenti nella cultura che ci circonda, incluso la pornografia, l'adulterio e la promiscuità;
4. a cercare di comprendere e affrontare le profonde, basilari problematiche concernenti l'identità e l'esperienza che attraggono alcuni nella pratica omosessuale; ad approcciarci agli omosessuali con l'amore, la compassione e la giustizia di Cristo, rigettando e condannando ogni forma di odio, di abuso verbale o fisico e la loro vittimizzazione;
5. a ricordare che per mezzo della grazia redentrice di Dio nessuna persona o nessuna situazione è oltre la possibilità del cambiamento e della restaurazione.

3. Camminare nell'umiltà rigettando l'idolatria del potere⁸⁶.

Nella nostra condizione di esseri decaduti e nel peccato, il potere è spesso esercitato per abusare e sfruttare altri. Esaltiamo noi stessi reclamando la superiorità di genere, di razza o di stato sociale. Paolo contrasta tutti questi segni dell'idolatria dell'orgoglio e del potere esigendo che coloro che sono ripieni dello Spirito di Dio si sottomettano l'uno all'altro per l'onore di Cristo. Una tale, mutua sottomissione e un tale, reciproco amore deve essere espresso nel matrimonio, nella famiglia e nelle relazioni socio-economiche.

a. Desideriamo davvero vedere tutti i cristiani, siano essi mariti o mogli, genitori o figli, impiegati o datori di lavoro, vivere l'insegnamento della Bibbia sul «sottomettersi gli uni agli altri nel timore di Cristo».

b. Incoraggiamo i pastori ad aiutare i credenti affinché capiscano, discutano apertamente e pratichino la reciproca sottomissione che Dio richiede dai suoi figli, l'uno nei confronti dell'altro. In un mondo di avidità, di potere e di abusi Dio sta chiamando la sua Chiesa a essere il luogo dell'umiltà mansueta e dell'amore altruistico tra i suoi membri.

c. Richiamiamo in particolare e con urgenza i mariti cristiani a osservare l'equilibrio delle responsabilità nell'insegnamento che Paolo dà in merito ai mariti e alle mogli. Sottomissione reciproca significa che la sottomissione di una moglie a suo marito è verso un uomo il cui amore e la cui cura per lei trovano il modello nell'amore di Gesù Cristo che si è sacrificato per la sua chiesa. In qualunque cultura ogni forma di abuso verbale, sentimentale o fisico della propria moglie è incompatibile con l'amore di Cristo. Neghiamo che qualche cultura o distorta interpretazione biblica possa giustificare la violenza su una moglie. Ci addoloriamo che una cosa del genere si trovi tra coloro che si professano cristiani, incluso pastori e guide. Non abbiamo alcuna esitazione a denunciare ciò come peccato e a esigere il ravvedimento e la rinuncia a una pratica del genere.

⁸⁶ Efesini 5:15–6:4

4. Camminare nell'integrità rigettando l'idolatria del successo⁸⁷.

Non possiamo edificare il regno del Dio della verità sulle fondamenta della disonestà. Eppure nel nostro ardente desiderio di «successo» e di «risultati» siamo tentati di sacrificare la nostra integrità con affermazioni distorte o esagerate che equivalgono a menzogne. In effetti, camminare nella luce consiste nel camminare in «giustizia e verità»⁸⁸.

a. Facciamo appello a tutti i responsabili di chiesa e di missioni a resistere alla tentazione di essere meno che totalmente veritieri nel presentare la propria opera. Siamo disonesti quando gonfiamo i nostri resoconti con statistiche non fondate o distorciamo la verità per guadagno. Preghiamo per un'ondata purificatrice di onestà e perché finiscano tali distorsioni, manipolazioni ed esagerazioni. Richiamiamo tutti coloro che finanziano le opere spirituali a non avanzare pretese che non siano realistiche in ordine a risultati misurabili e visibili, andando oltre il bisogno di una necessaria rendicontazione. Lottiamo per una cultura della piena integrità e trasparenza. Sceglieremo di camminare nella luce e nella verità di Dio poiché il Signore prova il cuore e si compiace dell'integrità⁸⁹.

5. Camminare nella semplicità rigettando l'idolatria dell'avidità⁹⁰

La diffusa predicazione e l'insegnamento del «vangelo della prosperità» nel mondo pone notevoli preoccupazioni. Definiamo il vangelo della prosperità quell'insegnamento secondo il quale i credenti hanno diritto alla benedizione della salute e del benessere e possono ottenere queste benedizioni tramite confessioni di fede positive e la «legge del seminare» doni finanziari o materiali. L'insegnamento della prosperità è un fenomeno trasversale a molte denominazioni in tutti i continenti⁹¹.

Affermiamo la miracolosa grazia e potenza di Dio e accogliamo la crescita delle chiese e dei ministeri che portano la gente a esercitare una fede che dipende dal Dio vivente e dalla sua potenza. Crediamo nella potenza dello Spirito Santo. Tuttavia, neghiamo che la potenza miracolosa di Dio possa essere considerata come qualcosa di automatico o che sia a disposizione delle tecniche umane o manipolate da parole, azioni, doni, oggetti o riti umani.

Affermiamo che esiste una visione biblica del prosperare umano e che la Bibbia include il benessere materiale (sia della salute sia della ricchezza) nel suo insegnamento riguardo la benedizione di Dio. Tuttavia, neghiamo come non biblico l'insegnamento secondo il quale il benessere spirituale possa essere misurato in termini di benessere materiale o che la ricchezza è sempre un segno della benedizione di Dio. La Bibbia mostra che la ricchezza spesso può essere ottenuta tramite l'oppressione, l'inganno e la corruzione. Neghiamo anche che la povertà, la malattia o la morte prematura siano sempre un segno della maledizione di Dio o la prova della mancanza di fede o il risultato delle male-dizioni umane, poiché la Bibbia rigetta simili, semplicistiche spiegazioni.

Accettiamo il fatto che sia una buona cosa esaltare la potenza e la vittoria di Dio. Ma crediamo che gli insegnamenti di molti che promuovono vigorosamente il vangelo della prosperità distorce seriamente la Bibbia; crediamo che le loro pratiche e il loro stile di vita manchino spesso di etica e non assomiglino al modello di Cristo; crediamo che essi generalmente sostituiscano la genuina evangelizzazione con la ricerca del miracoloso e sostituiscano la chiamata al ravvedimento con l'appello a dare denaro all'organizzazione del predicatore. Ci addoloriamo per il fatto che l'impatto di questo insegnamento su molte chiese è pastoralmente dannoso e spiritualmente deleterio. Affermiamo volentieri e decisamente ogni iniziativa che nel nome di Cristo cerca di recare guarigione per l'ammalato o liberazione durevole dalla povertà e dalla sofferenza. Il vangelo della prosperità non offre soluzione durevole alla povertà e può far deviare le persone dal vero messaggio e dai mezzi della salvezza eterna. Per queste ragioni esso può essere descritto senza esagerazione come un falso vangelo. Rigettiamo dunque gli eccessi dell'insegnamento della prosperità ritenendoli incompatibili con l'equilibrato cristianesimo biblico.

a. Incoraggiamo urgentemente i responsabili di Chiesa e delle missioni, nei contesti in cui il vangelo della prosperità è diffuso, a provare il suo insegnamento facendo molta attenzione a ciò che ha insegnato Gesù e al suo esempio. In particolare, dobbiamo interpretare e insegnare i brani biblici che di solito

⁸⁷ Efesini 5:8-9

⁸⁸ Efesini 5:10

⁸⁹ 1 Cronache 29:17

⁹⁰ Efesini 5:5

⁹¹ Vedi anche The Akropong Statement: A critique of the Prosperity Gospel, prodotto da teologi africani convocati dal Lausanne Theology Working Group: www.lausanne.org/akropong

vengono usati per giustificare il vangelo della prosperità nel loro più ampio contesto biblico e con l'equilibrio che gli è proprio. Laddove l'insegnamento della prosperità compare in un contesto di povertà dobbiamo contrastarlo con autentica compassione e con l'azione che arreca giustizia e trasformazione durevole nella condizione dei poveri. Soprattutto, dobbiamo sostituire l'egoismo e l'avidità con l'insegnamento biblico sul sacrificio di sé e sul donare generoso come segni del vero discepolato nei confronti di Cristo. Sottolineiamo l'appello storico di Losanna a uno stile di vita più semplice.

2.f

Partenariato nel corpo di Cristo per l'unità nella missione

Paolo ci insegna che l'unità cristiana è una creazione di Dio, fondata sulla nostra riconciliazione con lui e l'uno con l'altro. Questa doppia riconciliazione è stata compiuta mediante la croce. Quando viviamo in unità e operiamo in partenariato dimostriamo la potenza soprannaturale e contro-culturale della croce. Ma quando dimostriamo la nostra disunità mediante il non riuscire a lavorare insieme, avviliamo la nostra missione e il nostro messaggio e neghiamo la potenza della croce.

1. L'unità nella Chiesa

Una Chiesa divisa non ha messaggio per un mondo diviso. Il nostro fallimento nel non riuscire a vivere in un'unità riconciliata è un ostacolo maggiore per l'autenticità e per l'efficacia della missione.

a. Ci rattristiamo per la divisione e per la tendenza a dividersi delle nostre chiese e organizzazioni. Desideriamo intensamente e con urgenza che i cristiani coltivino uno spirito di grazia e ubbidiscano alla raccomandazione di Paolo a «fare ogni sforzo per conservare l'unità dello Spirito nei legami della pace».

b. Sebbene riconosciamo che la nostra più profonda unità sia di ordine spirituale, aneliamo un maggiore riconoscimento della forza missionale di un'unità visibile, pratica e terrena. Pertanto sproniamo le sorelle e i fratelli in tutto il mondo, nell'interesse della nostra comune testimonianza e missione, a resistere alla tentazione di spaccare il corpo di Cristo e a cercare le vie della riconciliazione e di un'unità restaurata ovunque sia possibile.

2. Partenariato nella missione globale

Il partenariato nella missione non è unicamente un fatto di efficienza. Si tratta di una manifestazione strategica e pratica della nostra comune sottomissione a Gesù Cristo come Signore. Troppo spesso ci siamo impegnati nella missione in modi che preservavano e rendevano prioritarie le nostre identità (etniche, denominazionali, teologiche, ecc..) e abbiamo fallito a sottomettere le nostre passioni e le nostre preferenze al nostro unico Signore e Padrone. La supremazia e la centralità di Cristo nella nostra missione devono essere qualcosa di più di una confessione di fede; esse devono anche governare la nostra strategia, la nostra azione concreta e l'unità.

Ci rallegriamo per la crescita e il rafforzamento dei movimenti missionari emergenti nel mondo maggioritario e della fine del vecchio modello «dall'Occidente al resto del mondo». Ma non accettiamo l'idea che il testimone della responsabilità della missione sia passato da una parte all'altra della Chiesa mondiale. Non avrebbe alcun senso rifiutare il trionfalismo occidentale del passato solo per trasferire questo stesso spirito ingiusto in Asia, in Africa o in America latina. Nessun gruppo etnico, nazione o continente può rivendicare il privilegio esclusivo di essere l'unico a compiere il Grande Mandato. Solo Dio è sovrano.

a. In qualità di guide della chiesa e della missione in tutte le parti del mondo siamo tutti dalla stessa parte e siamo chiamati a riconoscerci e accettarci vicendevolmente, avendo uguali opportunità al fine di contribuire insieme alla missione mondiale. Mettiamo dunque da parte, sottomettendoci a Cristo, il sospetto, la competizione e l'orgoglio e dimostriamo di essere disposti a imparare da coloro che Dio sta usando anche quando non provengono dal nostro continente, non fanno parte della nostra particolare teologia, né della nostra organizzazione né del nostro circolo di amici.

b. Il partenariato è più di un qualcosa che dipende dal denaro e l'afflusso non ponderato del denaro spesso corrompe e divide la Chiesa. Dimostriamo allora definitivamente che la Chiesa non opera sulla base del principio secondo il quale coloro che hanno più denaro hanno anche il maggior potere decisionale. Non imponiamo più i nostri nomi preferiti, i nostri slogan, i nostri programmi, i nostri sistemi e i nostri metodi sulle altre parti della chiesa. Operiamo piuttosto per un'autentica mutualità tra Nord e Sud, Est e Ovest, per l'interdipendenza nel dare e nel ricevere, per il rispetto e per la dignità che caratterizzano degli amici genuini e degli autentici partner nella missione.

3. Il parternariato tra uomini e donne

La scrittura afferma che Dio ha creato gli uomini e le donne a sua immagine e ha dato loro insieme il dominio sulla terra. Il peccato è entrato nella vita e nella storia umane tramite l'uomo e la donna che hanno agito insieme ribellandosi contro Dio. Mediante la croce di Cristo Dio ha operato la salvezza, l'accoglienza e l'unità per gli uomini e per le donne, allo stesso modo. A Pentecoste Dio ha sparso il suo Spirito di profezia su ogni carne, sui figli e sulle figlie, similmente. Donne e uomini sono dunque uguali nella creazione, nel peccato, nella salvezza e nello Spirito⁹².

Tutti noi, donne e uomini, sposati e single, siamo responsabili nell'uso dei doni di Dio a beneficio degli altri, come amministratori della grazia di Dio e per la lode e la gloria di Cristo. Tutti noi, dunque, abbiamo anche la responsabilità di permettere a tutto il popolo di Dio di esercitare tutti i doni che Dio ha dato, in tutte le aree del servizio nelle quali Dio chiama la chiesa⁹³. Non dobbiamo spegnere lo Spirito, disprezzando il ministero di qualcuno⁹⁴. Inoltre siamo determinati a vedere il ministero nel corpo di Cristo come un qualcosa che è donato e una responsabilità alla quale si è chiamati per servire e non come uno status e un diritto da esigere.

a. Ci atteniamo alla posizione storica di Losanna: «Affermiamo che i doni dello Spirito sono distribuiti a tutto il popolo di Dio, donne e uomini, e che la loro collaborazione nell'evangelizzazione deve essere accolta per il bene comune»⁹⁵. Riconosciamo l'enorme e dispendioso contributo che le donne hanno dato alla missione nel mondo, svolgendo il ministero sia in favore degli uomini sia delle donne, dai tempi biblici al presente.

b. Riconosciamo che ci sono vedute diverse, sostenute con sincerità da parte di coloro che cercano di essere fedeli e ubbidienti alla Scrittura. Alcuni interpretano l'insegnamento apostolico per indicare che le donne non devono insegnare o predicare o che possono farlo ma non come unica autorità sugli uomini.

Altri interpretano l'uguaglianza spirituale delle donne, l'esercizio edificante del dono di profezia da parte di donne nella chiesa del Nuovo Testamento e il fatto che ospitassero delle chiese nelle loro case, come fatti implicanti che i doni spirituali di guida e di insegnamento possano essere ricevuti ed esercitati nel ministero sia dalle donne sia dagli uomini⁹⁶. Ricordiamo a coloro che si pongono sui due lati del problema di:

1. accogliere l'un l'altro senza condannarsi in merito agli argomenti dibattuti, poiché nel mentre possiamo essere in disaccordo non abbiamo motivi di dividerci, di parlare in maniera distruttiva o di nutrire un'ostilità ingiusta l'uno nei confronti dell'altro (42 - Romani 14:1-13.);
2. studiare la Scrittura insieme, facendo attenzione al contesto e alla cultura degli autori originali e dei lettori contemporanei;
3. A riconoscere che laddove c'è una genuina sofferenza dobbiamo mostrare compassione; dove c'è ingiustizia e mancanza d'integrità dobbiamo opporci a queste cose; e dove c'è resistenza all'evidente opera dello Spirito Santo in qualunque sorella o fratello, allora dobbiamo ravvederci;
4. Impegnarci per un modello di ministero, maschile e femminile, che rifletta lo spirito di servizio di Gesù Cristo, non la lotta mondiale per il potere e per lo status.

c. Incoraggiamo le chiese a riconoscere le pie donne che insegnano e incarnano ciò che è buono, come raccomandava Paolo⁹⁷ e a fornire sempre più ampie opportunità alle donne nell'educazione, nel servizio e nella leadership, in particolare in contesti in cui il vangelo sfida delle tradizioni culturali ingiuste. Desideriamo davvero che le donne non debbano essere ostacolate nell'esercitare i doni di Dio o nel seguire la chiamata di Dio per le loro vite.

4. L'educazione teologica e la missione

Il Nuovo Testamento mostra lo stretto parternariato esistente tra l'opera di evangelizzazione e la fondazione di chiese (p. es. l'apostolo Paolo) e l'opera di nutrimento per le chiese (p. es. Timoteo e Apollo). Entrambi i compiti sono integrati nel Grande Mandato, dove Gesù descrive il fare discepoli nei termini

⁹² Genesi 1:26-28; Genesi 3; Atti 2:17-18; Galati 3:28; 1 Pietro 3:7.

⁹³ Romani 12:4-8; 1 Corinzi 12:4-11; Efesini 4:7-16; 1 Pietro 4:10-11

⁹⁴ 1 Tessalonicesi 5:19-20; 1 Timoteo 4:11-14

⁹⁵ Manifesto di Manila, 14

⁹⁶ 1 Timoteo 2:12; 1 Corinzi 14:33-35; Tito 2:3-5; Atti 18:26; 21:9; Romani 16:1-5, 7; Filippesi 4:2-3; Colossesi 4:15; 1 Corinzi 11:5; 14:3-5

⁹⁷ Tito 2:3-5

dell'evangelizzazione (prima del «battezzandoli») e poi «insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate». La formazione teologica è parte della missione, oltre all'evangelizzazione⁹⁸.

La missione della chiesa sulla terra è quella di servire la missione di Dio e la missione della formazione teologica è quella di rafforzare e accompagnare la missione della chiesa. La formazione teologica serve prima di tutto per formare coloro che guidano la Chiesa come pastori-insegnanti, equipaggiandoli a insegnare la verità della parola di Dio con fedeltà, rilevanza e chiarezza; e in secondo luogo, a equipaggiare tutto il popolo di Dio per il compito missionale di comprendere e comunicare con rilevanza la verità di Dio in ogni contesto culturale. La formazione teologica ha a che vedere con il combattimento spirituale, in quanto «demoliamo i ragionamenti e tutto ciò che si eleva orgogliosamente contro la conoscenza di Dio, facendo prigioniero ogni pensiero fino a renderlo ubbidiente a Cristo»⁹⁹.

a. Quelli di noi che guidano delle chiese e delle agenzie missionarie devono riconoscere che la formazione teologica è intrinsecamente missionale. Chi fa formazione teologica deve assicurare che essa sia intenzionalmente missionale, poiché il suo posto nell'accademia non è un fine in sé ma deve servire la missione della chiesa nel mondo.

b. La formazione teologica sta in stretto parternariato con tutte le forme di impegno missionale. Incoraggeremo e sosterrremo tutti coloro che forniscono una formazione teologica biblicamente fedele, formale e non formale, a livelli locale, regionale e internazionale.

c. Sproniamo le istituzioni e i programmi di formazione teologica a compiere una «verifica missionale» dei loro curricula, delle loro strutture e del loro ethos, per assicurare che servano veramente i bisogni e le opportunità che la chiesa affronta nelle varie culture.

d. Desideriamo davvero che tutti i fondatori di chiese e tutti gli educatori teologici pongano la Bibbia al centro del loro parternariato, non solo nelle affermazioni dottrinali ma nella pratica. Gli evangelisti devono usare la Bibbia come la fonte suprema del contenuto e dell'autorità del loro messaggio. Gli educatori teologici devono rimettere al centro lo studio della Bibbia come la disciplina centrale della teologia cristiana, integrando e permeando con essa tutti gli altri campi di studio e di applicazione. Soprattutto, l'educazione teologica deve servire a equipaggiare i pastori-insegnanti per la loro responsabilità primaria di predicare e insegnare la Bibbia¹⁰⁰.

Conclusione

Dio era in Cristo nel riconciliare con sé il mondo. Lo Spirito di Dio era a Città del Capo richiamando la Chiesa di Cristo a essere ambasciatrice dell'amore riconciliatore di Dio per il mondo. Dio ha mantenuto la promessa della Sua Parola allorquando il suo popolo si è radunato nel nome di Cristo, poiché il Signore Gesù Cristo ha camminato in mezzo a noi¹⁰¹.

Abbiamo voluto ascoltare la voce del Signore Gesù Cristo. E nella sua misericordia, tramite il suo Santo Spirito, Cristo ha parlato al suo popolo che era in ascolto. Tramite le molte voci dell'esposizione della Bibbia, i messaggi delle sessioni plenarie e le discussioni di gruppo, sono risuonati due temi che sono emersi continuamente:

- il bisogno di un discepolato radicale e ubbidiente, che conduce alla maturità, alla crescita in spessore e in numero;
- il bisogno di una radicale riconciliazione crucicentrica, che porti all'unità, alla crescita nell'amore così come alla crescita nella fede e nella speranza.

Il discepolato e la riconciliazione sono indispensabili per la nostra missione. Ci rattristiamo per lo scandalo della nostra poca profondità e per la mancanza di discepolato e per lo scandalo della nostra disunità e mancanza d'amore. Entrambe le cose danneggiano seriamente la nostra testimonianza al vangelo.

In queste due sfide discerniamo la voce del Signore Gesù Cristo, poiché esse corrispondono alle due parole più enfatiche che Cristo ha rivolto alla Chiesa, così come sono riportate nei Vangeli. Nel Vangelo di Matteo Gesù ci ha dato il suo primario mandato a fare discepoli tra le nazioni. Nel Vangelo di Giovanni, Gesù ci ha dato il nostro primario metodo, quello di amarci gli uni gli altri affinché il mondo possa riconoscere che siamo discepoli di Gesù. Non dovremo essere sorpresi ma piuttosto rallegrarci di ascoltare

⁹⁸ Colossesi 1:28-29; Atti 19:8-10; 20:20, 27; 1 Corinzi 3:5-9

⁹⁹ 2 Corinzi 10:4-5

¹⁰⁰ 2 Timoteo 2:2; 4:1-2; 1 Timoteo 3:2b; 4:11-14; Tito 1:9; 2:1

¹⁰¹ Levitico 26:11-12; Matteo 18:20; 28:20

la voce del Maestro quando scopriamo che Cristo dice le stesse cose 2000 anni dopo al suo popolo raccolto da ogni parte del mondo. Fate discepoli. Amatevi gli uni gli altri.

Fate discepoli

La missione biblica richiede che coloro che professano il nome di Cristo siano come lui, prendendo la loro croce, rinunciando a se stessi e seguendolo nelle vie dell'umiltà, dell'amore, dell'integrità, della generosità e del servizio. Fallire nel discepolato e nel fare discepoli significa fallire al livello più fondamentale della nostra missione. La chiamata di Cristo alla sua chiesa ci giunge di nuovo dalle pagine dei Vangeli: «vieni e seguimi»; «va e fai discepoli».

Amatevi gli uni gli altri

Per tre volte Gesù ha ripetuto: «Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri»¹⁰². Per tre volte Gesù ha pregato «che siano tutti uno o Padre»¹⁰³. Entrambi, il comandamento e la preghiera, sono missionari. «Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri». «Affinché siano perfetti nell'unità, e affinché il mondo conosca che tu mi hai mandato». Gesù non poteva rendere ancora più enfatico questo punto. L'evangelizzazione del mondo e il riconoscimento della divinità di Cristo sono facilitati oppure ostacolati dal nostro ubbidirgli concretamente o meno. La chiamata di Cristo e dei suoi apostoli giunge nuovamente a noi: «Amatevi gli uni gli altri»; «sforzandovi di conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace»¹⁰⁴. È nell'interesse della missione di Dio che rinnoviamo il nostro impegno a ubbidire a questo «messaggio udito fin da principio»¹⁰⁵. Quando i cristiani vivranno nell'unità riconciliata dell'amore, per la potenza dello Spirito Santo, il mondo giungerà a conoscere Gesù di cui siamo discepoli e giungerà a conoscere il Padre che lo ha mandato.

Nel nome di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo e sulla sola base della fede nell'infinita misericordia e grazia salvifica di Dio, aneliamo e preghiamo davvero o per una riforma del discepolato biblico e per una rivoluzione d'amore secondo l'esempio di Cristo.

Eleviamo questa nostra preghiera e assumiamo questo impegno per amore del Signore che amiamo e per il bene del mondo che serviamo nel suo nome.

Per riflettere

1. Guardando a ognuna delle sezioni a-f, in quale area pensate che i) voi stessi oppure ii) coloro che fanno parte della vostra chiesa o della vostra agenzia potrebbero dare un peculiare contributo?

2. Quali obiettivi potreste pensare di raggiungere, sulla base di una strategia a breve, a medio o a lungo termine? Se il vostro gruppo cambia membri molto spesso (p. es. come gruppo studentesco), ci sono principi che devono essere inclusi nel vostro programma di insegnamento, per preparare i membri per il loro servizio di maggiore durata nella chiesa locale?

3. «L'amore in azione, incarna e raccomanda il vangelo della grazia» (p. 72). Questa sezione è stata indicata come una delle più penetranti. Quali interrogativi suscita in voi, nella vostra famiglia, sul vostro posto di lavoro, nella vostra chiesa, nelle vostre responsabilità pubbliche o sociali?

4. Guardando all'appello all'azione in ognuna delle sezioni, rifletti su quali potrebbero essere le implicazioni pratiche per la tua vita. Per esempio:

I. i. se è vero che una migliore formazione nel discepolato ci darà guide migliori, come possiamo contribuire a modellare il discepolato cristiano?

II. ii. come possiamo aiutare i cristiani, anziani di età così come i giovani, ad accrescere il loro amore per la Scrittura considerandola come Parola di Dio per noi?

Per ulteriori e personali riflessioni:

¹⁰² Giovanni 13:34; 15:12; 17

¹⁰³ Giovanni 17:21-23

¹⁰⁴ Efesini 4:1-6; Colossesi 3:12-14; 1 Tessalonicesi 4:9-10; 1 Pietro 1:22; 1 Giovanni 3:11-14; 4:7-21

¹⁰⁵ 1 Giovanni 3:11

Abbiamo un vangelo da proclamare

Il messaggio di chiusura del Congresso tenuto da Lindsay Brown¹⁰⁶

Il vangelo di Gesù Cristo è unico, stupefacente, potente e vero. Questa è la ragione per la quale ci siamo radunati qui insieme. Quale sarà l'eredità di questo Congresso? Solo Dio la conosce; noi in questo momento non la conosciamo.

Ma posso trasmettervi la nostra quadruplica visione e speranza.

In primo luogo, una risonante riaffermazione dell'unicità di Cristo e della verità del vangelo biblico e una cristallina asserzione della missione della Chiesa, tutte verità, queste, radicate nella Scrittura. Non possiamo impegnarci nella missione senza sapere che cosa crediamo. La storica conferenza missionaria di Edimburgo del 1910 mise in moto un grande sforzo missionario. Ma essa aveva un difetto, rappresentato dal fatto che gli organizzatori trascurarono la dottrina. Essi, infatti, tentarono di lanciare un movimento missionario senza avere un consenso biblico. Questa è follia. Abbiamo la necessità di essere chiari, soprattutto su quattro punti: i) le escludistiche pretese di Cristo; ii) il significato della morte di Cristo; iii) la necessità della conversione; iv) e il fatto che l'umanità è perduta. L'Impegno di Città del Capo cerca di offrire questa chiarezza.

In secondo luogo, dobbiamo identificare i temi chiave che la Chiesa deve affrontare nei prossimi dieci anni. La visione programmatica per questo Congresso era «lanciare una sfida rinnovata alla Chiesa globale a rendere testimonianza del Signore Gesù Cristo e di tutto il suo insegnamento in ogni nazione, in ogni sfera della società e nel campo delle idee».

In terzo luogo, facilitare numerose e fruttuose amicizie e collaborazioni. In un mondo devastato e bisognoso non possiamo essere condotti da uno spirito di competizione. Abbiamo bisogno di una nuova generazione di guide evangeliche, uomini e donne, gente di etnie diverse, spinti dalla loro dedizione alla causa di Cristo, che si rallegrano veramente quando il vangelo viene diffuso, non importa chi si stia assumendo la responsabilità.

In quarto luogo, pensiamo a molte nuove iniziative. Conserviamo tanto e innoviamo poco. Nel 1974 ci fu un grande impeto di interesse per i gruppi di popoli non raggiunti. A partire da questo Congresso potremo vedere nuove iniziative per raggiungere quelli che apprendono solo oralmente, le giovani generazioni, le comunità della diaspora o le città. Oppure vedremo energie fresche nel comunicare la verità biblica nello spazio pubblico tramite i media, le arti, il mondo degli affari, l'università e i governi. Tutte queste arene modellano i sistemi di valori delle nazioni ed esigono una testimonianza cristiana ferma, chiara e coerente.

Qualunque cosa piacerà a Dio compiere, in 2 Corinzi 4 troviamo tre principi da portare con noi. Questi principi sono stati ripetuti nel corso del Congresso. Guardiamo a ognuno di essi.

1. La missione è cristocentrica

Un giornalista nella settimana del Congresso mi ha chiesto: «Il Vescovo Stephen Neil dice che quando la missione è ogni cosa, allora non è niente. Che cosa non è allora missione?». La mia risposta è stata questa: «La missione è guidata da un desiderio di proclamare la divinità, l'incarnazione, la morte, la risurrezione e la signoria di Cristo. Ogni altra cosa che non ha al centro questo desiderio non è missione». Il nostro messaggio è spudoratamente cristocentrico. Guardate l'enfasi di Paolo in 2 Corinzi 4:

- v 4 – la luce del vangelo della gloria di Cristo, che è l'immagine di Dio
- v 5 – predichiamo Cristo Gesù quale Signore
- v 6 – la gloria di Dio che rifulge nel volto di Gesù Cristo

Non c'è cosa che possa sostituire l'attestazione verbale della sua signoria. È stupefacente considerare quanto fossero creativi in questo i primi evangelisti. Parlavano nelle sinagoghe locali ma anche in campo neutrale, si pensi a Paolo nell'areopago. Alcuni di noi saranno chiamati a impegnarsi nel dialogo con pensatori e con coloro che hanno influenza nella nostra società e saranno chiamati a portare una chiara e coerente testimonianza alla verità che è in Cristo nella sfera pubblica.

Il nostro pasto di comunione si appunta sull'affermazione estatica di Giovanni Battista quando vide Gesù e lo chiamò: «L'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo». Quando ero studente a Oxford studiai

¹⁰⁶ Versione ridotta. L'intero messaggio e il video della Cerimonia di chiusura si trovano alle pagine www.lausanne.org.

nello stesso college dove era stato professore John Wesley 250 anni prima. Approfittai dell'opportunità per leggere i suoi diari, in cui egli annotava giornalmente dei pensieri durante il suo ministero itinerante. Una frase mi colpì, frase che ripete-va giorno dopo giorno: «Ho offerto Cristo alla gente ... Oggi ho offerto Cristo alle persone». Questa è la nostra primaria vocazione, offrire Cristo alla gente del mondo.

2. Il bisogno di integrità

Dobbiamo stare attenti a come camminiamo! Le nostre parole devono sgorgare da vite pie. Siamo chiamati a rendere testimonianza a Cristo come «vasi di terra» caduti e fragili (v. 7). Dobbiamo stare attenti ad appoggiarci sulle tecniche o sugli approcci ambigui; il vangelo dovrebbe essere condiviso non mediante astuzia o adulterando la Parola di Dio (v. 2) ma con la nostra debolezza (v. 7) concentrandoci sulla potenza di Dio.

Proviamo a non pensare che riusciremo perché abbiamo denaro e tecnologia. Dipendiamo unicamente dalla grandezza del vangelo, dalla potenza di Dio, dall'aiuto e dalla potenza dello Spirito Santo e della Parola di Dio. Mentre andiamo verso l'esterno, concentriamoci sulla verità del vangelo (v. 2), il vangelo della gloria di Cristo (v. 4), la signoria di Cristo (v. 5), la gloria di Dio nel volto di Cristo (v. 6). E questa parola di verità può essere sostenuta da vite autentiche, trasformate, gioiose.

John Stott ha detto nel suo ultimo sermone pubblicato che il più grande ostacolo all'avanzamento del vangelo nel mondo è il fallimento del popolo di Dio a vivere, appunto, come popolo di Dio. Dobbiamo mostrare davanti al mondo che ci osserva delle vite pie, prendendoci cura di coloro che non sono privilegiati, dei poveri, di coloro che sono afflitti da mali epidemici, dei cuori infranti. L'approccio di Gesù era molto semplice. Parlò a 5000 persone e le sfamò. Egli infatti si preoccupava delle persone. Così dovremmo fare noi.

3. Un appello alla perseveranza

In conclusione, l'apostolo ci esorta a non perderci d'animo (v. 1). Molti di noi faranno ritorno nelle loro difficili situazioni. La nostra chiamata è a perseverare fino alla fine e a non scoraggiarci. Ricordo di aver parlato all'ultimo Congresso di Losanna nel 1989 con l'unica persona proveniente dalla Somalia. Egli era il solo anziano dell'unica chiesa evangelica di Mogadiscio, formata da settanta credenti e lavorava alle Nazioni Unite. Aveva ricevuto un invito a spostarsi per lavorare presso le Nazioni Unite di New York, ma decise di stare tra la sua gente. Come conseguenza, perse la vita nel 1990. Il servizio cristiano è costoso ma dobbiamo continuare in ragione della gloria del vangelo e del mandato del nostro Signore.

Il ministero del vangelo raramente porta a risultati immediati. Naturalmente ringraziamo Dio per la crescita rapida, ma spesso la Parola di Dio mette radici lentamente. Dobbiamo adottare una visione di lunga durata. Permettetemi di spiegare quest'affermazione. Il professor Jerry Ghana, anziano politico della Nigeria, ha servito sotto cinque presidenti consecutivi, musulmani e cristiani. Jerry è noto per aver resistito alla corruzione. Gli chiesi come aveva fatto a mantenere la sua reputazione integra e retta. Questa fu la sua risposta. Aveva imparato da studente a dimorare in Cristo e a rendere conto a lui costantemente. Dobbiamo insegnare anche questo. Egli ha scelto i suoi colleghi e i suoi collaboratori lentamente perché sosteneva che anche alcuni politici cristiani commettono gravi errori. Poiché, se tutto va male, dovete affrontare le conseguenze e ciò può danneggiare la vostra testimonianza. Egli si era reso conto dell'importanza di ciò che lasciava. Diceva: «Dio mi ha dato il privilegio di servire nel pubblico per 30 anni. Spero di poter continuare per ancora altri 25. Vorrei essere mentore e sviluppare una generazione di giovani politici evangelici in Nigeria che moltiplicheranno questa influenza. La mia preghiera è che Dio influenzi la vita politica di questa nazione tramite politici cristiani evangelici nei prossimi 60 anni». Si tratta di un'aspirazione e di una visione straordinariamente di lungo termine!

Oppure pensate ad Adoniram Judson, uno dei primi missionari americani che arrivò in Birmania o in Myanmar nel 1812, e morì lì nel 1850. Egli perse la sua prima moglie, Ann, alla quale era molto legato, e diversi figli. Fu imprigionato, torturato e tenuto legato. Quando morì nella nazione c'erano veramente pochi cristiani professanti. Ma lui aveva completato la traduzione della Bibbia. Paul Borthwick parlò al 150° anniversario di quella traduzione. Lesse stampato in piccolo: «Tradotta dal Rev. A. Judson». Allora chiese al suo traduttore, Matthew Hla Win: «Conoscete quest'uomo?». Matthew iniziò a piangere. «Per l'amore che aveva per noi egli ha sofferto per il vangelo, ed è morto dimenticato da tutti. Ma oggi più di 600,000 di noi fanno risalire la loro eredità spirituale ad Adoniram Judson». Alcuni di noi saranno chiamati a investire in ministeri per i quali non vedranno i frutti.

«Perciò, fratelli miei carissimi, state saldi, incrollabili, sempre abbondanti nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore» (1 Corinzi 15:58).

Permettetemi di lasciarvi con le parole di John Wesley. Nel mentre cercate di rendere testimonianza a Cristo, con l'aiuto di Dio: «Fate tutto il bene che potete, con tutti i mezzi che potete, in tutti i modi che potete, in tutti i luoghi che potete, a tutta la gente che potete, per tutto il tempo che potete».

Fino al ritorno di Cristo o fino a quando egli non ci chiama nella sua dimora, seguiamo tutti fino alla fine nel servire Cristo, il nostro Re. Dio vi benedica.

IL MOVIMENTO DI LOSANNA È PRESENTE ANCHE IN ITALIA.

SITO: MOVIMENTOLOSANNA.IT

EMAIL: MOVIMENTOLOSANNA@GMAIL.COM